

RIVISTA GEOGRAFICA ITALIANA

Annata del Centenario
Fascicolo 1 - Marzo 1993

Atti del Convegno «Firenze e il mondo nuovo». Geografia e scoperte fra XV e XVI secolo

PAOLO ROBERTO FEDERICI, *Presentazione del Convegno*

GIUSEPPE BARBIERI, *La partecipazione di Firenze alla scoperta dell'America.*

Sezione: «La cultura geografica e cartografica fiorentina nel Quattrocento».

- MARICA MILANESI, *Presentazione della Sezione.* — FRANCESCO PRONTERA, *Immagini dell'Italia nella geografia antica da Eratostene a Tolomeo.* — LUCIANO LAGO, *Le raffigurazioni dell'Italia nell'opera tolemaica. Un tentativo di classificazione tipologica.* — SEBASTIANO GENTILE, *Toscanelli, Traversari, Niccoli e la geografia.* — LEONARDO ROMBAI, *Paolo dal Pozzo Toscanelli (1397-1482) umanista e cosmografo.* — ROSSELLA BESSI, *Appunti sulla «Geographia» di Francesco Berlinghieri.* — MASSIMO QUAINI, *Colombo e Tolomeo. I presupposti cartografici dell'impresa colombiana.* — LAURA CASSI - ADELE DEI, *Le esplorazioni vicine: geografia e letteratura negli Isolari.* — MARGHERITA AZZARI, *Il rinnovamento della cartografia a grande scala in Toscana tra Quattrocento e Cinquecento: indicazioni di ricerca e primi risultati.* — VLADIMIRO VALERIO, *Astronomia e cartografia nella Napoli aragonese.*

Sezione: «La scoperta dell'America e i navigatori fiorentini».

- ILARIA LUZZANA CARACI, *Presentazione della Sezione.* — LUISA D'ARIENZO, *I Toscani sulla via delle Indie all'epoca di Cristoforo Colombo.* — ALESSANDRO BOGLIONE, *Firenze e il mare. Mercanti e viaggiatori fiorentini fra il Quattrocento e il Cinquecento.* — GRAZIELLA GALLIANO, *Gli studi vespucciani in Italia nell'ultimo secolo.* — LEANDRO PERINI, *Amerigo Vespucci cinquecento anni dopo.* — CLAUDIO GREPPI, *La figura e il ruolo di Amerigo Vespucci nell'interpretazione di Humboldt.* — MICHEL MOLLAT DU JOURDIN, *Les frères Verrazano, émules de Magellan?* — FRANCESCO SURDICH, *«La natura delle Indie Nove» nella relazione di Galeotto Cei.* — SIMONETTA BALLO ALAGNA, *Due Americhe a confronto nelle relazioni di F. Carletti e di G.F. Gemelli Careri.* — ANDREA MIROGLIO, *Niccolò del Benino. L'avventura di un mercante-imprenditore fiorentino in America.* — ILARIA LUZZANA CARACI, *Conclusioni del Convegno.*

LAURA CASSI - ADELE DEI

LE ESPLORAZIONI VICINE: GEOGRAFIA E LETTERATURA NEGLI ISOLARI*

NASCITA DI UN GENERE: CRISTOFORO BUONDELMONTI. — Il genere degli Isolari, pur rivestendo notevoli attrattive per la storia della geografia e della cartografia, non ha riscosso molto interesse fra i cultori di questi campi disciplinari. Come è noto, si tratta di un «tipo di descrizioni geografiche ... che è qualche cosa di intermedio tra un portolano ed una corografia storico-descrittiva e che ebbe notevole fortuna nei secoli XV e XVI». Così siglava l'Almagià (1944), fornendone, pur nella relativa stringatezza, la definizione più chiara e corretta, altre indulgendo troppo nell'inquadramento *tout court* nella tradizione dei portolani oppure in quella degli atlanti nautici.

La presente ricerca intende esporre i primi risultati di un'indagine interdisciplinare condotta in particolar modo sui due autori più significativi di Isolari, il fiorentino Cristoforo Buondelmonti e il veneziano Bartolomeo delli Sonetti. Il primo è considerato l'«inauguratore» stesso del genere (1), essendo il suo, scrit-

* Ricerca svolta con il contributo del MURST e dell'Università degli Studi di Firenze. Si è ritenuto utile condurre l'intera ricerca nel suo complesso secondo un'ottica interdisciplinare, ed esaminare un genere così ibrido come gli isolari sia tenendo conto del loro carattere di opera geografica e cartografica (Laura Cassi) che delle loro implicazioni o ambizioni letterarie (Adele Dei). Date però le particolari caratteristiche dei due autori più specificatamente trattati (da un lato Cristoforo Buondelmonti utilizzatore dei geografi classici e soprattutto cartografo innovativo, dall'altro Bartolomeo delli Sonetti con la sua scelta del verso), la prima parte, dedicata al Buondelmonti, è stata curata e stesa da Laura Cassi e quella su Bartolomeo da Adele Dei.

(1) Tale lo considerano Almagià (1944), de La Roncière - Mollat du Jourdin (1984), Broc (1989). A tal proposito Bagrow e Skelton (1964), secondo i quali gli isolari costituiscono dei repertori particolari tesi a fornire le direzioni di naviga-

to nel 1420, l'isolario più antico giunto fino a noi, gratificato da un rapido e notevole successo, un vero *best-seller* dell'epoca, cui seguì nella tarda seconda metà del '400, quello di Bartolomeo (2).

Dall'apparato cartografico del *Liber Insularum Archipelagi* Amaghià asseriva trattarsi della «prima raccolta di carte moderne, seppure speciali», «carte tutte di grandissimo pregio», «primo fondamento della cartografia delle isole greche», tali da dare origine a «un filone della cartografia moderna che ha avuto numerose e notevoli ramificazioni lungamente persistite» (cit., p. 117). In questo senso si esprimeva anche il Destombes (1970, p. 25). Si tratta di giudizi lusinghieri, che meritano di essere attentamente vagliati, tanto più che risultano palesemente in contrasto con quello del Nordenskiöld, anch'egli riconosciuta *auctoritas* della storia della cartografia che definiva le figure del *Liber* «maps of small importance from a geographical point of view» (1897, p. 59), ed anche recentemente l'opera cartografica del Buondelmonti non ha riscosso significativi apprezzamenti (Turner, 1989). Il testo scritto poi, complice l'intricatissima situazione redazionale, non è stato oggetto di specifica considerazione, né da parte di geografi, né di altri.

Riguardo all'opera di Bartolomeo, un vero e proprio portolano in versi, si tratta invece del primo atlante speciale stampato, ma neppure a lui è stata dedicata molta attenzione da parte degli studiosi, che per lo più lo hanno sbrigativamente considerato come passivo imitatore del Buondelmonti.

Il mondo insulare, come è noto, ha sempre esercitato il fascino speciale di un mondo a sé, singolare e 'instabile' frazione dello

zione fra i porti costieri e le numerose isole del Mediterraneo, esprimono il convincimento che quello buondelmontiano sia solo il più antico di quelli pervenuti ma non necessariamente il primo. Manuali dunque importanti e consueti, in pratica essi rappresenterebbero una sorta di specializzazione dei portolani: non a caso uno dei primi libri a essere stampato è stato l'isolario di Bartolomeo delli Sonetti. Anche la Clutton, nella recente, monumentale *History of Cartography* a cura di Harley e Woodward (1987, pp. 482-84), sottolineando la varietà tipologica degli isolari, alcuni dei quali rappresentano dei prototipi di atlanti, altri trattazioni enciclopediche, altri ancora raccolte di carte nautiche, tanto da rendere difficile stabilire il numero preciso di quelli da considerarsi tali, pare propensa ad accogliere l'ipotesi che sia esistita una tradizione di isolari prima del Buondelmonti.

(2) Le ragioni per cui tali opere si muovono fra Firenze e Venezia sono evidenti, anzi proprio quest'ultima, per noti motivi storico-economici acquisterà sempre maggior rilievo e non a caso gli autori di isolari saranno prevalentemente suoi cittadini.

spazio, la cui realtà si presta come nessun'altra ad assumere ruoli simbolici e a diventare oggetto di descrizioni in cui mito e realtà possono combinarsi e interagire di continuo. Non stupisce pertanto che numerose descrizioni di isole, sia classiche che medievali, precedano il *Liber*. Esse tuttavia non hanno carattere monografico, ma sono parti di dissertazioni descrittivo-enciclopediche o itinerarie più o meno vaste, e comunque non abbinata a rappresentazioni cartografiche (così nel *Periplo* di Scilace, in Strabone, nell'*Historia Naturalis* di Plinio, in Pomponio Mela, in Dionisio il Periegeta...) (3). In particolare va ricordato Diodoro Siculo, che intitola *Nesiotikè* il V libro della sua monumentale *Bibliotheca Historica*, che il Prontera (1987, p. 172) definisce il primo e unico isolario della letteratura classica, pure questo, tuttavia, inserito nell'ambito di un orizzonte più ampio e vario. Parimenti opere medievali come la *Sfera* di Giovanni Sacrobosco, il *Tresor* di Brunetto Latini, il *Dittamondo* di Fazio degli Uberti, la *Sfera* di Gregorio (Goro) Dati, poemetto didascalico della fine '300-inizi '400 (Gentile, 1992, pp. 74-76), alcuni codici del quale mostrano analogie col *Liber*, contengono parti dedicate alle isole, ma sempre inserite in un quadro generale relativo a tutto il mondo conosciuto. Altro importante antecedente della fine del '300, è il repertorio *De Insulis et earum proprietatibus* di Domenico Silvestri, anch'egli fiorentino, copista del Boccaccio, che di questi intese completare l'opera *De montibus, silvis, fontibus, lacubus, fluminibus, stagnis seu paludibus et de nominibus maris liber*. Le isole non vi figurano ordinate secondo un criterio geografico, ad es. sulla base di un itinerario, ma sono elencate in ordine alfabetico. Tuttavia, seppure l'inserimento appaia assai cauto, vi si raccolgono anche notizie di viaggiatori contemporanei (4). I suddetti antecedenti, tranne qualche eccezione, come Strabone e Diodoro Siculo, che peraltro il Buondelmonti ancora non conosceva, appaiono inoltre per lo più prodotti della geografia cosiddetta a tavolino (5).

(3) Ad es. Dionisio il Periegeta (II sec. d.C.) è autore di una descrizione del mondo conosciuto nell'ambito della quale vengono trattate anche le isole (Cordano, 1992, pp. 172-75).

(4) Si veda l'edizione a stampa dell'unico manoscritto conosciuto, a cura di Pecoraro (1955).

(5) Le loro opere saranno conosciute di lì a non molti anni, Diodoro susciterà ad es. l'interesse di Poggio Bracciolini che ne curerà la traduzione.

La prima di una serie di opere inquadrabili in una tipologia specifica e costruita secondo un preciso criterio geografico, in cui la trattazione — riferita esclusivamente a isole e frutto del combinarsi di una parte scritta e di una cartografica — assume dimensioni monografiche a se stanti, appare pertanto il *Liber* del Buondelmonti. Esso esamina esclusivamente le isole dell'Egeo — l'Arcipelago — il mare per eccellenza, «dominus maris», sigla di preminenza e distinzione, come spiega l'A., nella sua quasi ossessiva esibizione etimologica, che si affaccia fin dalle prime righe dell'opera. E dunque mare più isole, in un tutto unico inscindibile. Nonostante i molteplici nessi con le fonti della tradizione, sia classiche che medievali, il *Liber* è senza dubbio innovativo, e recepito come tale dal pubblico e dai diversi successivi imitatori. Il filo più significativo che lega le varie trattazioni, fino dalle più antiche, consiste soprattutto nella rilevanza profonda e simbolica dell'isola e della sua idea. Fino al Buondelmonti non si può dunque parlare di un genere, malgrado taluni aspetti comuni con la tradizione.

Riguardo poi alle connessioni con i proutuari per la navigazione occorre precisare che l'opera in questione non risponde a esigenze di natura pratica ma si rivela prodotto esclusivamente culturale. I riscontri empirici (dimensioni delle isole, distanze, ecc.) appaiono piuttosto un retaggio delle fonti (Plinio...) e comunque fatti accessori (6).

Cristoforo Buondelmonti, nato a Firenze verso il 1384 dalla famosa famiglia, ebbe una solida educazione umanistica e certamente fece parte della cerchia di studiosi che si raccoglievano attorno a Niccolò Niccoli. Appreso il greco dai primi maestri giunti a Firenze da Costantinopoli, fu ricercatore, indagatore dell'antichità classica, precursore degli studi di archeologia greca, antesignano di Ciriaco d'Ancona (Weiss, 1964), e apprezzato filologo (B. Gerola, 1933), occupando un posto certo non di primissimo piano, ma neppure secondario fra gli umanisti fiorentini. Gli interessi per la geografia, con probabilità stimolati anche dalla presa di

(6) Decisamente troppo riduttivo appare invece il commento che classifica il *Liber* «non pas un traité d'instructions nautiques, mais une sorte de guide touristique des Cyclades et des îles ioniennes...» (Mollat du Jourdin - de La Roncière, cit., p. 206), peraltro recepito anche da qualche commentatore più recente.

contatto con i primi codici di Tolomeo arrivati col Crisolora, hanno modo di approfondirsi dopo che il Buondelmonti lasciò Firenze «iam exacta adolescentia», durante ben 16 anni di peregrinazioni e soggiorni nelle isole dell'Egeo (soprattutto Rodi, Chio, Creta) e a Costantinopoli, dove con probabilità era stato inviato dal Niccoli, a procurare i codici greci di cui questi era appassionato raccoglitore, tanto da rappresentare il principale promotore degli studi di antichità classica a Firenze (7). Il Buondelmonti dunque, buon conoscitore di greco, ecclesiastico — i codici erano per lo più reperibili nei monasteri — e imparentato con alcuni feudatari delle isole egee, era la persona adatta all'incarico (8).

Per completare la cornice entro la quale matura l'opera in questione occorre richiamare anche le particolari condizioni storico-politiche che in quegli anni caratterizzavano l'area egea. Suggestivo centro geografico, storico, culturale del Mediterraneo, tradizionale cerniera sulle rotte da occidente verso oriente, e pertanto da sempre dotato di grande importanza strategica, questo mare era pure sede di traffici commerciali da parte delle più importanti città italiane, come Genova, Venezia, Pisa e anche Firenze, che ai primi del XV secolo prende il posto di quest'ultima. Nello stesso periodo l'Egeo viene 'riscoperto' dalla suggestione per l'antichità e contemporaneamente diventa oggetto di aspre contese con i Turchi, affacciatisi ai Dardanelli fin dal 1375 (9). Area di incontro e di scontro in ogni tempo, mostra in questi anni una rinnovata centralità che lo pone alla ribalta degli interessi occidentali, per i quali il peso del possesso delle isole si fa sempre più imponente, ma difficile, mentre le attività commerciali, pur in mezzo a mille difficoltà, non declinano (Luzzati Laganà, 1987, p. 9).

(7) La ricerca dei codici antichi era cominciata già prima della metà del '300 e Petrarca e Boccaccio vi si erano dedicati con grande passione. Fu proprio il Petrarca a far conoscere e apprezzare Plinio e Pomponio Mela, che costituiscono le fonti classiche principali del *Liber*. Ma all'inizio del '400 si assiste alla vera e propria esplosione della ricerca sistematica da parte degli Umanisti: oltre al Niccoli anche Palla Strozzi, Giannozzo Manetti, lo stesso Poliziano, ecc. si raccomandavano ai corrispondenti veneziani dei mercanti fiorentini perché ne procurassero attraverso i loro inviati in Oriente. Per una approfondita trattazione di questi aspetti di veda l'ormai classico testo del Sabbadini (1967).

(8) Ancor'oggi diversi codici acquistati da lui, come mostra la dicitura autografa sul frontespizio, sono conservati alla Laurenziana. Altri, procurati per il cardinale Giordano Orsini, principale promotore a Roma della raccolta dei codici greci, sono alla Biblioteca Vaticana.

(9) Il Crisolora era stato mandato da Costantinopoli proprio per ottenere aiuti contro i Turchi a Venezia, la quale, a seguito dei suoi tradizionali e secolari rapporti con l'impero bizantino, era divenuta di fatto la dominatrice dell'Egeo.

Già nel 1417 il Buondelmonti aveva redatto la prima versione della *Descriptio Insulae Cretae*, dedicata al Niccoli (e di lì a poco, nel 1420, la prima del *Liber*, destinata al cardinale Giordano Orsini), certamente sotto l'effetto propulsore di sentimenti 'forti' de-stati dal contatto con la realtà delle isole egee, ove le imponenti vestigia dell'antichità contrastavano con i segni di spopolamento, povertà, distruzione lasciati dalle incursioni piratesche e turche. Ripetutamente il Buondelmonti esprime uno stato d'animo colpito, quasi folgorato dall'entusiasmo per i resti della magnificenza antica (gran numero di statue, resti di templi, colonne, palazzi, mosaici...) e contemporaneamente percorso dalle avvilenti condizioni attuali. La *Descriptio* più che un resoconto di viaggio appare una vera e propria corografia, nella quale la descrizione dei quadri ambientali risulta costantemente inserita nella cornice delle vestigia antiche, sparse ovunque a imprimere la nota dominante al paesaggio. Momenti di estasiato stupore si susseguono ad altri di ricerca appassionata, quasi affannosa, tali certamente da affascinare il lettore contemporaneo, che poteva sentirsi immerso nell'azione, vedere con i suoi occhi le rovine, calcare i pavimenti di mosaico appena scoperti, raccogliere le teste delle statue, osservare gli insediamenti abbandonati, ma anche le vigne ben tenute, i piccoli lembi piani accuratamente coltivati, le montagne a ridosso del mare, le insenature riparate: «... Cognovi templi ruinas, ubi ex musaico pavementum immaculatum plane videtur ... Inter eas [columnas] candidissimi marmoris sepulcra, prope casas illorum rusticorum inveni, in quibus sues polentum comedebant et sculpturas circum nobilissimas laniabant ... ingentem aspicias templum in subversione volutum, quo omnia genera marmorum atque porfirum columnas sine ordine iacent. Aspicio ydolorum sine capitis busta, et ab altero latere templi caput marmoris Veneris vel Diane inveni, quod super omnia pulcherrimum videbatur ... Venimus deinde in planum omnium rerum fertilissimum, in quo, dum ad flumen Cuffo deveni, rura et viridaria infinita videre non desinemus. Capimus deinde Piumium fluvium, hodie Platanium, ab infinitis platanis coronatum...» (Codice di Ennetbaden, ff. 152 e 154).

Il testo, conosciuto appena in una mezza dozzina di codici, riconducibili a ben tre diverse redazioni, era accompagnato da

una carta di Creta, di cui sussistono solo due copie, entrambe incomplete (codice Vaticano Rossiano 703 e Rés. Ge FF 9351 della Nazionale di Parigi), oltre alla rielaborazione di Enrico Martello, il ben noto cartografo tedesco operante a Firenze negli ultimi decenni del '400, e alla riproduzione di Pietro Del Massaio nelle carte moderne annesse al suo codice di Tolomeo. La *Descriptio*, di cui una decina d'anni fa è stata pubblicata una discutibile edizione critica (Van Spitael, 1981), costituisce in pratica il banco di prova del *Liber*, che ne appare come una sorta di riduzione e di frammentazione. Anche quest'ultimo è giunto in varie redazioni, opera dello stesso Buondelmonti, in prosa latina, arrivata piuttosto scorretta. La situazione testuale è talmente complessa che nessuno si è cimentato nell'edizione critica e neppure in una qualunque edizione moderna. Ancora oggi se si vuole leggere agevolmente tale testo bisogna servirsi di un'edizione ottocentesca, tratta dai codici parigini (De Sinner, 1824) (10).

La disamina dei codici e delle redazioni è notevolmente complicata anche dallo zelo dei copisti che hanno aggiunto, integrato, postillato, avendo buon gioco con un testo che, dotato di una spiccata componente attualistica da un lato e con carattere di *summa* mitologica dall'altro, prestava il fianco a svariate immissioni. Ed ecco allora i riferimenti alla presa di Costantinopoli (1453), a quella di Negroponte (1470), ecc. (11).

La situazione redazionale, esposta sulla base di quanto a suo tempo rilevato da Almagià (12) e di recenti acquisizioni, può essere riassunta nella suddivisione dei vari codici (tutti in latino tranne uno) in quattro gruppi principali: una redazione ampia, conosciuta in soli due codici (Classense 308 della Biblioteca Civica di

(10) Il *Liber* fu tradotto in greco già nel XV secolo e in inglese nel tardo Cinquecento. Della versione greca fu pubblicata una traduzione in francese dal Legrand (1897). La parte relativa alle Sporadi, tratta dalla redazione del codice 308 della Biblioteca Classense di Ravenna, è stata pubblicata da G. Gerola (1914).

(11) Ciò complica ulteriormente le cose ed è evidente che anche un codice copiato relativamente presto può scostarsi in modo considerevole dall'originale, mentre uno trascritto relativamente tardi può essere invece derivato da un archetipo più fedele all'originale, e così via.

(12) Nella disquisizione sulle varie redazioni del *Liber* l'Almagià dà esemplare prova di chiarezza e approfondimento critico, confortato dall'appoggio di autorevoli filologi e linguisti come B. Gerola e B. Migliorini, tanto che i vari commentatori che hanno dedicato attenzione al Buondelmonti come archeologo (Weiss, cit.) o sotto il profilo paleografico (Garau, 1975) han fatto riferimento alle sue ipotesi come le uniche valide.

Ravenna e 219 della Biblioteca Ambrosiana di Milano), finora ritenuta la più antica (Almagià, Weiss, Garaud...), nella convinzione che quella originaria fosse andata perduta; una più breve, presente nella grande maggioranza dei codici, giudicata uno snellimento apportato alla precedente; una versione in volgare italiano del 1430, con ogni probabilità tradotta dal latino, data la coloritura dialettale marchigiana che la caratterizza, in cui sono ormai scomparsi i frequenti richiami al dedicatario cardinale Orsini; infine una redazione diversa dalle precedenti, finora sconosciuta o meglio non riconosciuta, presente in forma completa solo in un codice svizzero, della quale l'Almagià, pur avendo letto solo alcuni brani da due codici mutili (Vat. Chig. F IV 74 e Marc. Lat. X, 215), aveva avvertito la specificità. Con ogni probabilità essa riproduce il testo originario (v. più avanti) (11).

Dal momento che il Buondelmonti stesso allude, sia nei codici che riportano la redazione «breve» che quella «lunga», al fatto che il testo rappresenta una *secundam copiosorem versionem* rispetto ad una precedente (ambidue indirizzate al cardinale) e non disponendo sinora di codici contenenti una redazione integra priva di tale specificazione, era emerso il convincimento che la suddetta versione originaria fosse andata perduta, così come è accaduto per il manoscritto originale (solo una parte dei codici posseduti dall'Orsini è riuscita infatti a conservarsi, Cancellieri, 1786, pp. 908-910). Tuttavia le recenti affermazioni di una studiosa americana, tese a ribaltare le ipotesi anzidette sulla base del rinvenimento di un codice che costituirebbe copia della versione originaria hanno richiesto un supplemento d'indagine. Purtroppo la suddetta non fornisce dettagliate spiegazioni né coordinate sufficienti a rintracciare il manoscritto, limitandosi all'indicazione della città svizzera ove è conservato e del catalogo antiquario attraverso il quale era stato venduto una sessantina d'anni fa. Tuttavia alcune indicazioni contenute nella citata edizione critica della *Descriptio Insulae Cretae* hanno permesso di risalire a un codice, di proprietà dell'ing. André Morf di Ennetbaden (Argovia), che con ogni probabilità rappresenta davvero la versione originaria, coincidente con quelle dei mutili Chigiano e Marciano anzidetti (13).

(13) Rispetto alla lezione della maggior parte dei codici, che riportano la cosiddetta «breve», quella del codice svizzero rappresenta — pur nella sostanziale

Dalla lettura attenta delle varie redazioni si evince il percorso logico attraverso il quale l'A. ha effettuato una serie di operazioni volte a differenziare o correggere il testo secondo la destinazione, l'utilizzazione e la ricerca di impatti diversi. Inoltre il progressivo ampliamento risulta espressione anche del precoce successo dell'opera. Nell'ultima redazione, quella in volgare, le apostrofi all'Orsini sono scomparse, sostituite da ripetute riflessioni a carattere filosofico e da una precisa illustrazione degli scopi perseguiti, oltre che da aperti richiami al 'meraviglioso', allo 'stupendo', al 'non credibile' (14). L'esame fra le diverse stesure, condotto sul codice Classense per la redazione ampia, su quello del Sinner dai codici parigini, con confronti dal II II 312 della Biblioteca Nazionale di Firenze, e dal codice svizzero per

corrispondenza con le altre — una versione 'povera', ancora più stringata, seppure relativa alle medesime isole. Essa si rivela una sorta di abbozzo, quasi un manoscritto di lavoro, priva dell'acrostico che distingue tutte le altre versioni (esclusa ovviamente quella giunta in volgare, risalente al 1430) e cioè, «Cristoforus Bon-delmont. de Florencia presbiter nunc misit cardinales Jordano de Ursinis MCCCCXX», costruito con le lettere iniziali di ciascun capitoletto (che in tal modo risultano legati l'un l'altro). Manca anche il richiamo alla costruzione dell'acrostico, dal quale si evince «nomen meique tui et quo in loquere tempore perfeceram opus», che figura nell'*incipit* delle altre redazioni. In tale codice le descrizioni cominciano ciascuna col nome proprio dell'isola in questione e si susseguono senza alcun legame all'infuori di un «sequitur insula..» oppure «sequens insula vocatur..», scritto in rosso e staccato dal testo. La stesura appare chiaramente meno elaborata e costruita delle altre, lo stesso periodare si rivela più vicino all'uso parlato, come si evince anche dall'impiego di vocaboli non classici. La maggiore brevità del testo, dovuta principalmente ad una maggiore stringatezza dei contenuti mitologici, mette in maggior risalto i pregi «moderni» e «geografici» dell'opera. La primogenitura di tale testo emerge anche dalla assenza del richiamo ad una seconda più ampia redazione, che figura invece nell'*explicit* delle altre. Manca inoltre la chiusa nella quale altrove si dichiara di offrire al cardinale anche questo scritto, più ampio di quello donato in precedenza, perché egli possa trarne motivo di ricreazione nei momenti di stanchezza. E si chiude affermando che la navicella, dopo avere navigato quattro anni per l'Arcipelago è finalmente giunta ad Egina, meta finale del viaggio. Così al f. 143 (e così sarà nella redazione breve dove in più figurano le indicazioni sull'acrostico e i riferimenti alla versione più ampia), ma al f. 140 si registra un'altra chiusura finale al termine della descrizione di Negroponte: «Deo gratias Amen», cui segue in rosso, «hec est finis Insularum Archipelagi», e subito sotto: «omissas reperi insulas infrascriptas quas hic postposui», cui seguono le descrizioni di Caloiero, Antiparos, Panaya, S. Elia, Egina. Una particolarità del suddetto codice è quella di presentare delle aggiunte a margine, di mano che non pare diversa, che nelle altre redazioni figurano come testo. In pratica, accertati che mancavano alcuni brani li si è aggiunti: il Marciano 10, 215 e il Chigiano F IV 74 presentano invece esclusivamente una lezione analoga a quella di Ennetbaden senza le aggiunte e il Marciano chiude con Negroponte, cioè con la stessa fine del f. 140 dello svizzero.

(14) La redazione in volgare, diversa sia dalla lunga che dalla breve, oltre che da quella iniziale (la più breve di tutte), appare maggiormente vicina alla più ampia.

quella primitiva, mostra un'opera di snellimento, anche minuto, che in genere però non toglie nulla di veramente significativo.

Il *Liber* è organizzato con una breve prefazione per presentare l'argomento, cui segue una corona descrittiva, un aggregato di capitoli che delineano gli aspetti salienti di 79 isole raffigurate in carte intercalate al testo (nella redazione in volgare si trovano due isole in più, Saseno e Fanò).

La trattazione non segue spostamenti o peregrinazioni reali; il Buondelmonti riordina a tavolino viaggi successivi, organizzati secondo l'occasione, a partire da varie basi (per lo più Rodi e Creta): di qui la forma aggiuntiva, elencativa (particolarmente evidente nella redazione più antica). L'ordine in cui figurano le isole corrisponde a un ipotetico percorso, con andamento sinuoso, che inizia dalle Ionie, si muove fra Sporadi e Cicladi, giunge ai Dardanelli e Costantinopoli, si chiude a Egina (15).

Emerge una sostanziale mancanza di attenzione a quell'elemento intermedio, unificante, che è il mare, visto solo come contorno, via, difficoltà. L'A. d'altra parte è più uomo di terra che di mare, al contrario del successivo pilota Bartolomeo, e il suo pubblico è quello più colto e raffinato di Roma e Firenze, a cominciare dal cardinale Orsini. Ci si rivolge a un pubblico sostanzialmente sedentario, che non richiede tanto informazioni pratiche o alleggerimenti romanzeschi, ma è in grado di apprezzare erudizione classica e perizia linguistica.

Al Buondelmonti preme ricostruire, recuperare e trasmettere il mondo della storia e della mitologia antica, che proprio in quel-

(15) L'itinerario, in dettaglio, vede il Buondelmonti partire dalle Ionie, passare a Cerigo (Citera), percorrere l'orlo meridionale dell'Egeo, segnato da Creta, Scarpanto, Rodi, dunque le Sporadi meridionali, risalite fino all'altezza di Nisiro, presso la quale piega a ovest in direzione delle Cicladi meridionali via Stampalia e Santorino, per percorrere in direzione nord il margine occidentale delle Cicladi, e piegare a sud dopo Andro fino a raggiungere il cuore delle Cicladi e quelle orientali. Di qui, cioè da Amorgo, punta di nuovo alle Sporadi meridionali, piega a sud-est per Coo (Lango), risale verso nord fino a Nicaria, ridiscende verso Farmaco, risale per Samo e infine punta decisamente in direzione nord per Psara e Chio, Mitilene, Tenedo, Dardanelli e Costantinopoli, dopo la quale punta a nord-ovest per Tasso, scende poi a sud-ovest al Monte Athos e di qui alle Sporadi settentrionali, infine tocca Negroponte (Eubea) e Egina. Qualche giro tortuoso, come quello che lo porta, lasciata Stampalia, a escludere Nanfia (Anafi), alla quale giungerà solo dopo aver fatto il giro delle Cicladi, da dove punterà nuovamente a nord verso Amorgo, verrà razionalizzato da un vero uomo di mare come Bartolomeo.

le isole ha lasciato le sue tracce, oltre a suggestioni evidenti e continuative. Contemporaneamente però, da viaggiatore in prima persona fa continui riferimenti al presente, allo stato attuale, spesso degradato. Rivela l'atteggiamento e lo *status* mentale del ricercatore, trascrive iscrizioni ed epigrafi, ricerca i luoghi noti della tradizione, si improvvisa archeologo (a Delo cerca senza successo con i compagni di rimettere in piedi una gigantesca statua di Apollo). La buona conoscenza del greco gli permette di informarsi e di interrogare fonti locali oltre che i sacri testi. Notevole appare la sua capacità d'osservazione, dote anch'essa di stampo prettamente umanistico.

La descrizione segue uno schema ripetuto, ma non rigido: innanzitutto i vari nomi delle isole con attenzione alle variazioni, alle etimologie, alle fonti, cui fanno seguito notizie storiche e mitologiche talora minuziose, con riscontri in loco (resti, rovine, leggende) e riferimenti alla situazione del momento. L'apparato erudito non sommerge mai l'attenzione per i caratteri del presente, fra i quali spiccano l'insediamento, le condizioni di vita, lo stesso uso del suolo, ed ancora oggi i quadri tracciati dal Buondelmonti possono essere assunti come base di confronto fra la situazione attuale e le condizioni passate, come dimostra ad esempio una recente minuziosissima monografia dedicata all'isola di Amorgo (Kolodny, 1992). Non a caso nella redazione in volgare dichiara esplicitamente che il fine del suo navigare è stato quello di investigare la reale «conditione et effecto delle isole» (Vat. Ross. 704).

Numerose descrizioni risultano indubbiamente interessanti, ad es. quelle di Nisari, Santorino, Rodi, Creta, Nasso, Scarpanto, Calchi... Ben conosciute appaiono pure Zante, Chio, Stampalia, Andro, Imbro... come si evince del resto dalla relativa cartografia, pur se non tutte le isole descritte nel *Liber* paiono effettivamente visitate. A mo' di esempio riportiamo un breve brano da quella di Calamos: «Est itaque ad orientem opidum in alto vastum... Que olim illustrissima hedificiis videtur fuisse; et quisnam posset explicare numerum tantorum hedificiorum et manifestare infinita liniamenta marmorum sparsa per totum? In alioque sinu, iuxta planiciem, quoddam castellum Calamus erigitur, in quo omnes coloni secure resident; qui, foris dum sunt, gentes barbaras multum timent. Ad occiduum est sinus cum flumine salso; et in me-

dio vallis a montibus clause civitas olim magna Vathi dicta aplie-batur (sic); in qua nihil nisi antiquum est et inter occiduum et meridiem duo contigui ampliantur portus, a quorum magna spelunca fons emanat facundissimus» (Cod. Classense 308, f. 44) (16).

Emerge un potente divario fra il passato e l'oggi: si configura un mondo insidiato, decaduto, periclitante, abbandonato, rinselvatichito: «Ad occiduum..desertae insulae furni dicuntur, quae nusquam habitatae fuere et aridae nimis, riparum immeabilium circumdatae. In quibus saepe naves recursum capiunt et, tutae a ventis, sine refrigerio aquarum dulcium magno timore Turcorum piratarum vigilando pernoctant...» (Furni), «... in radicibus montium civitatem vetustissimamque deletam..videmus..» (Leucade), «... in qua oppidum olim erat, nunc vero..nemo..in ea habitat» (Sichilum), «..plurima castella desolata videntur» (Stampalia), «..duae insulae parvae et montuosae, videntur incultae nimis, propter Turcorum insidias..quae olim..erant habitatae, quia vestigia ..percipiuntur..» (Eraclia), «..nunc vero ad comparationem praeteritorum temporum nihil reputatur, quia ordeaceo pane cum carrubis et aeghiarum carnibus [homines] vescuntur, maximo piratarum timore. Ergo eorum vita in anxietate ponitur, quamvis propter prolem et affinitatem et intrinsecum amorem patriae contentantur in loco..» (Suda). La descrizione si arricchisce del racconto di animali selvatici, di particolarità terapeutiche o magiche di piante,

(16) Si riporta l'inizio della descrizione di Leucade: «Transiens nostra ratis ad orientem per C mi. antiquum olim Leucon montem subimus. Et iam diu inter ipsumque adiacentes colles mare deveniens propter fluxumque refluxum quater in die, LXXX mi. insula est effecta. Quae inter umbrosas valles fontium irrigua efficitur nimis, quo in medio campus rurium circumdatus est, et cum armentorum multitudine videtur. Ad orientem vero portus concluditur, et, si ad trionem prosequeris, alterum tutiorem reperimus quia montibusque sylvis ac fontibus est ornatus. Cumque non diu procedes, fons in litore fluentissimus reperitur. Quo in loco viatoresque circumstantes refrigerantur. A laeva vero in radicibus montium civitatem vetustissimamque deletam olim videmus, in qua templum Apollinis erat vetustum...» (De Sinner, pp. 56-57). Da quella di Rodi: «..Ad austrum vero prosternata oppida diu et rura plura videntur, ubi Polachia, Cattania et Aganea eminent, fulcita rusticorum et cultivata satis cum armentorum multitudine. Ad orientem vero prope solo murus immanium lapidum quadratarum per montesque valles, ut aiunt, inceptabat et insulam dividebat, et sic indicat duorum dominorum fuisse dominium ..Cumque non pauca sed magnaue magnifica per circuitum desolata videmus liniamenta..deinde Rhodum propinquamus, ubi tanta est viriditas arborum atque amoenitas locorum, quod est mirabile ad videndum, et praesertim paradisum a florentinis factum» (II II 312, Bibl. Naz. Firenze, f. 16 r. e v.).

luoghi o animali: «.. Itaque, si supra corium asini agresti dormies, daemones non timebis, epilepticum curabit; si de corio frontis super se tenebit, vel de ungula arsa bibet, vel annulum portabit; etiam fumigatione de ea facta parturientem liberat; ..si de sanguine auricolae bibes vel unguentum facies, cum succo serpentariae et oleo rosae, et unge renes ante accessionem quartanae, sanus remanebis...» (Sichilum-Cecerigo o Cerigotto), «..serpentes etenim et aspides ibi inveniuntur, qui, calorem sentientes humanum, sine laesione cum eo dormiunt..» (Cefalonia). Conventi, romitori, monasteri appaiono nuclei di resistenza, centri di una nuova, diversa vitalità, ma la minaccia turca incombe, induce povertà e spopolamento. Nemmeno Dio con ripetuti miracoli, raccontati dal nostro con compiacimento partigiano, riesce a porre un vero freno (17).

Il Buondelmonti rivela una passione, di gusto tutto archeologico, per le rovine e i resti, per la ricerca di luoghi famosi e venerati, da vero iniziatore di tal genere di ricerche, e cita frequentemente le fonti classiche ma anche Barlaam, maestro di greco del Petrarca. Inoltre discute le fonti, laddove discordi, e sia pure con qualche incongruenza, ma rivelando mentalità moderna (18). L'attenzione alla mitologia è costante e la relativa iconografia si esplica in descrizioni minute e ragionate (attributi delle divinità, loro simbologia e resa figurativa) quasi a mirare a una *summa* mitologica con il pretesto della descrizione. Sussiste anche qualche esempio isolato, ma interessante di discussione e razionalizzazione del mito antico (v. ad es. alla descrizione di Andros). Minori risultano gli spunti narrativi tratti dalla tradizione orale (miracoli, prodigi),

(17) «..Ad Michonos accedamus..fuit olim igitur exsplendida nimis, ut aedificia testatur..cumque semel Turci per insulam ruerent, calioierum virum Dei adorantem, in quadam invenerunt spelunca, et dum strepitum faciunt, ut ipsum capeant, spelunca ruit in imum, in qua omnes nisi calioierus perierunt..» (De Sinner, p. 90).

(18) Infatti «Ferunt quod haec insula Polimio numquam fuit habitata; verum cum sit in aliquo nemorosa loco et formae casarum patefactae, homines habitasse in ea manifestatur». E ancora, nella descrizione di Nasso si ricorda l'affermazione di Ovidio secondo la quale Arianna fu abbandonata a Chio da Teseo, ma non è vero, par quasi scusarsi il Buondelmonti, il fatto avvenne a Nasso, come lui stesso ha potuto constatare sulla base di vari documenti. Ma non ne tiene conto nella successiva descrizione di Chio, dove torna ad asserire che l'abbandono ebbe luogo qui.

o dalle proprie peregrinazioni, come il racconto del naufragio a Furni, dove scrisse la propria sobria epigrafe («Hic dira fame Christophorus de Buondelmontibus de Florentia mortuus est», così nel codice svizzero), oppure l'assalto alla nave di un gigantesco polpo a Santorino.

Il prodotto, come abbiamo visto, non è del tutto nuovo, perché risente dell'impronta già data da Plinio alle proprie descrizioni insulari (nome, etimologia, posizione, dimensioni..), ma è nuovo o meglio, rinnovato, il rapporto con l'antichità. Le fonti classiche infatti appaiono possedere non tanto valore di *auctoritas* quanto di testimonianza storica (nel Silvestri sono ancora *auctoritates*, sia pure registrate talvolta con un distacco che pare già preludere a una prima posizione critica) e l'attento calarsi nella realtà attuale agisce da potente fattore di attrazione dell'interesse.

Dal punto di vista geografico inoltre le descrizioni del *Liber* offrono più di uno spunto che in qualche misura richiama il vigore e la fecondità delle antiche corografie (Erodoto, Strabone), frutto in primo luogo della capacità di trarre vantaggio dalle testimonianze concrete e di partire dall'osservazione del reale. Proprio questa attitudine stava all'origine della forza d'imporsi e del successo delle suddette corografie, unitamente al senso di spiccata curiosità, che ha costituito la base stessa della geografia regionale (Claval, 1992, p. 48). Col tempo tuttavia una sorta di assorbimento passivo delle affermazioni dell'*auctoritas* ne aveva praticamente prodotto la fissazione nelle descrizioni regionali, provocando l'affievolimento e la scomparsa del ricorso al rilevamento diretto. Una geografia dotata di reali caratteri innovativi tarderà, com'è noto, fin oltre la metà del '700. Tuttavia, pur se il percorso nelle linee essenziali è stato questo, non sono mancati qua e là significativi spunti di novità e il Buondelmonti ne rappresenta uno: il rispetto e la passione per l'antico vi si combinano con sopralluoghi atti a rilevare la realtà contingente e la descrizione ne trae rinnovato vigore (come appare palese già nella *Descriptio*).

Quadri di particolari microcosmi, dotati di spiccata capacità d'attrazione, elaborati sulla base di miti e storie vissuti con partecipazione e di ripetute considerazioni sulle condizioni del momento, spiegano dunque le ragioni del successo del *Liber*, in buona parte frutto, ripetiamo, dell'efficacia dell'osservazione a scala

ravvicinata, materializzata attraverso una serie di carte assai espressive e innovative intercalate al testo, del quale permettono una concreta e immediata visualizzazione. Descrizioni e carte, ambedue significative, le prime per il fatto di avvalersi oltre che della fonte classica, dell'esperienza personale diretta, le seconde per il pregio di riempire la scarna realtà territoriale tipica delle cartografia nautica, limitata ai contorni costieri, con la rappresentazione degli elementi interni dei territori insulari, effettuata in buona parte mediante sopralluoghi.

Le carte, forse ancor più interessanti del testo, costituiscono però un argomento assai complesso da dirimere, data la mancanza del manoscritto originale e la confusa situazione delle varie redazioni e dei vari codici, tanto più che non è da escludere la probabilità di più redazioni, come per il testo. Lunghi mesi di paziente ricerca hanno permesso di stendere le linee generali di un commento e di stabilire alcuni punti fermi, ma non di sciogliere tutti i nodi della *res* buondelmontiana, obiettivo per il quale occorre la collazione di tutti i manoscritti del *Liber*, sparsi per l'Europa.

La prima fondamentale considerazione che emerge dalla consultazione di una ventina di codici del XV secolo, considerati fra i più importanti di quelli conosciuti, consente tuttavia di affermare che al di là di ovvie differenze formali — la mano del copista fatalmente incide più sul disegno che sulla trascrizione della parola — sussiste una precisa omogeneità di fondo, un medesimo *imprinting* per così dire, che permette di trarre la sintesi dei caratteri delle carte in questione. Con omogeneità di fondo si intende il fatto che la tipologia essenziale del rilievo, dell'idrografia, dell'insediamento è già tutta nei codici più antichi e che quelli successivi, pur quattrocenteschi, mostrano sostanzialmente un arricchirsi, un assestarsi, insomma dei perfezionamenti ed anche degli abbellimenti ma non trasformazioni sostanziali. Appare utile richiamare anche che il Martello attorno al 1489 produsse un proprio *Insularium Illustratum*, conosciuto in tre soli splendidi esemplari, usando come modello e come base il *Liber*, per un codice del quale aveva ridisegnato le carte senza niente aggiungere alla sostanza, ma semplicemente perfezionando con mano più matura ed esperta l'esempio originario. Si tratta del ms. Laurenzia-

no Plut. 29,25, che in pratica costituisce il manoscritto di lavoro del futuro *Insularium*, relativo a tutto il Mediterraneo (qui infatti anche Sicilia, Sardegna, Corsica e la Creta grande della *Descriptio* oltre, evidentemente, a quella piccola del *Liber*).

Spicca la distinzione, dichiarata esplicitamente dal Buondelmonti, fra montagna e pianura, la prima colorata in scuro e la seconda in bianco, cui fa da contrasto l'azzurro o verde del mare («in nigro montes, in albo planities, in viridi aquae...»), che costituisce evidentemente un tentativo di rappresentazione del rilievo con tinte altimetriche; viene poi indicata l'idrografia principale e secondaria, spesso con i relativi nomi, le sorgenti, la vegetazione (mediante alberelli), e l'insediamento, antico e attuale, spesso accompagnato da toponimi e rappresentato attraverso una simbologia figurata e essenziale (casette, torricelle, castelli, a indicare una sorta di gerarchia, ma anche rappresentazione di rovine e resti archeologici). Varie legende arricchiscono ulteriormente i contenuti: qua una «planities fertilissima...» là un «mons altissimus»: spesso la parola è chiamata a soccorrere la difficoltà di rappresentazione grafica.

I risultati, concretizzati in prodotti a prima vista schematici, elementari, addirittura un po' *naïf*, appaiono significativi e occupano un loro posto nell'evoluzione della cartografia moderna (19). Tuttavia, anche se le carte in questione esprimono chiaramente novità, appare arduo allo stato attuale della ricerca stabilire in che precisa misura. Comunque sia, il giudizio dovrà tener conto pure della percezione che i contemporanei ebbero dell'opera, cioè del successo che la salutò fin dal primo apparire.

Riguardo allo stato della cartografia al primo ventennio del '400 — ed è bene sottolineare tale riferimento temporale, perché dopo non molti anni le cose saranno già diverse — e di quanto essa poteva offrire a quel tempo, occorre richiamare, seppure fatto noto, che sostanzialmente si rifaceva a due tipologie principali. Da un lato la pragmatica cartografia nautica, strumento già ben sperimentato, dall'altro quella cosmologica d'impronta religioso-filosofica dei mappamondi a T, che certo poco poteva offrire alle

(19) Ad es. della carta grande di Creta contenuta nella *Descriptio*, elaborata prima di quella del *Liber*, Almagià sosteneva avere ben poche rivali nella cartografia coeva (sui codici relativi si veda quanto considerato più avanti).

esigenze di rappresentazione generale di una realtà territoriale a scala ravvicinata. Quanto alle carte corografiche, regionali e locali, è giunta pochissima documentazione, esclusa qualche rara rappresentazione dell'Italia settentrionale, qualche pianta di città e di feudi (Harley-Woodward, 1987), atta a mostrare quali potessero essere i riferimenti delle carte buondelmontiane. Queste, pur attingendo alla tradizione nautica, come già rilevato, si imperniano soprattutto sulla spiccata capacità di trarre vantaggio dalle osservazioni personali mediante sopralluoghi, come si evince dalla ricchezza e dalle caratteristiche dei fenomeni rappresentati (insediamento, idrografia, vegetazione...), e risultano di fatto delle carte moderne (20). Un giudizio dai contorni più precisi potrà emergere tuttavia soltanto a collazione avvenuta di tutti i codici e da esami paleografici attendibili su quelli che appaiono più significativi, per non incorrere nel rischio di esaltare caratteristiche di avanguardia in carte plausibilmente frutto di rielaborazioni che, pur costruite sulla base del modello primitivo, potrebbero però essere già estranee alla impronta originale.

Carte moderne, dunque, quelle del fiorentino: ma cosa può averlo effettivamente ispirato? Certo le considerazioni sulle origini della cartografia moderna elaborate dal Broc, che le fa risalire a «les maladroités esquisses» del Berlinghieri o quelle di chi le anticipa alla metà del secolo con le carte tolemaiche eseguite da Pietro del Massaio non paiono risolutorie. Indubbiamente una tradizione di rappresentazioni corografiche persisteva fin dal Medioevo, come mostra la trecentesca carta d'Italia di Fra' Paolino, tuttavia quanto possano avervi attinto le carte del Buondelmonti, applicate a realtà territoriali esigue come le isole egee — Creta a parte — non è facile stabilire. A questo proposito appaiono di estremo interesse le considerazioni avanzate in questo stesso convegno da L. Lago in merito ad una carta d'Italia anonima e senza data conservata all'Archivio di Stato di Firenze (carte nautiche 10). Pur riconoscendo la derivazione di tale carta da quella di

(20) Sulle effettive caratteristiche di cartografo del Buondelmonti, in mancanza dell'autografo, non sappiamo certo molto, tuttavia anche il dichiarato allestimento di una carta di Costantinopoli per il duca Vittoldo di Lituania, come si evince dal catalogo dei codici posseduti dal cardinale Orsini (Cancellieri, 1786, pp. 908-910), appare significativa.

Fra' Paolino e, pur rilevandosi un'evidente origine nautica nel disegno del contorno costiero, essa appare «già una vera e propria corografia», un prodotto nuovo e moderno, ascrivibile ai primissimi del '400 (Lago, 1992, p. 157). Ebbene le carte del *Liber* mostrano evidenti punti di contatto con la carta in questione e il confronto permette di ampliare la comprensione del contesto buondelmontiano: la delimitazione delle aree pianeggianti e delle valli, rappresentata dalla diversa colorazione, bruna o chiara, il disegno dell'idrografia, la simbologia relativa agli insediamenti in rosso, espressiva di una sorta di gerarchia, con casette e torricelle, castelletti, secondo una figurazione stilistica anteriore al XV secolo.

Inoltre le figure del *Liber* suggeriscono anche la possibilità di spunti derivati dalla vista e suggestione delle carte dei primi codici di Tolomeo giunti a Firenze fin dalla fine del '300. Che circolassero dei codici provvisti di carte è certo, come mostra ad es. l'esemplare della fine del XIII secolo conservato a Roma o quello della Laurenziana di Firenze (Plut. 28,49) dell'inizio del XIV, ma soprattutto conta la circostanza riferita da Vespasiano da Bisticci (Gentile, cit., p. 77), cioè che il codice di Tolomeo donato dal Crisolora a Palla Strozzi era un codice dipinto (con probabilità si tratta dell'Urb. Graecus 82, oggi conservato alla Biblioteca Vaticana, Milanese, 1990). Mentre si è molto insistito sull'influenza della cartografia nautica sul Buondelmonti (Nordenskiöld, Almagià e sulla loro scia tutti gli altri), il ruolo della quale è certamente importante, ma non esclusivo, mai è stato chiamato in causa Tolomeo. Ovviamente legami diretti è difficile evidenziarli, non fosse altro che per la differenza di scala, ma la cura, l'intento di allestire carte generali, questo sì può venire dalla suggestione di Tolomeo (21).

(21) Anche nella su citata simbologia usata per rappresentare gli insediamenti nella redazione primitiva e nei codici più antichi si riscontrano affinità con taluni codici tolemaici, in particolare con l'Urb. Greco 82, quello con probabilità visto direttamente dal nostro. Comunque, allo stato attuale della ricerca, preferisco limitarmi a parlare di probabilità di visione di codici tolemaici, anche se sono pienamente convinta che ciò si sia verificato. Uno specifico riferimento a Tolomeo sussiste nella descrizione di Creta delle redazioni «breve» e «lunga», a proposito del percorso che conduce alla supposta tomba di Giove (p. 67 dell'edizione De Sinner), «Ptolomeo demonstrante viam» (così anche nella traduzione greca), assente sia nei codici della *Descriptio*, pur nell'ambito di un testo assai affine (stessa descrizione della montagna, della grotta, del percorso, e perfino medesime misurazioni di tali oggetti, v. p. 122 e 148 dell'edizione Legrand), sia in quelli della

Una difficoltà basilare, relativa all'esame delle carte riguarda la non disponibilità, come poc'anzi richiamato, di datazioni precise per la maggior parte dei codici, difficoltà del resto in cui si imbatte normalmente chi studia quelli antichi. Nel nostro caso purtroppo sussistono dati certi solo per pochi esemplari (22).

I manoscritti del XV secolo esaminati sono i seguenti: Codice 308 della Bibl. Classense di Ravenna, Mss Latini 10,123 e 10,215 della Marciana di Venezia, Vaticani Chigiano F IV 74, Rossiano 702, Barberiniano Latino 270, Chigiano FV 110, Urbinate Latino 459, Rossiano 704 e 705, riproduzione del 4825 della Biblioteca Nazionale di Parigi attraverso le 16 fototipie riportate nella citata edizione del Legrand, quelle del Rés. Ge. FF. 9351, riprodotte in De la Roncière-Mollat du Jourdin (1984), XIII,7 e II II 312 della Biblioteca Nazionale di Firenze, XXIX,25 della Laurenziana di Firenze, e infine il codice svizzero conservato a Ennetbaden (23).

Essi appaiono suddivisibili in gruppi, a parte alcuni casi, come il Classense (24), ed anche il Marciano 10,123 e il Chigiano FV

redazione primitiva del *Liber*. Da ciò si potrebbe dedurre che l'inserzione è avvenuta in un secondo momento, cioè dopo la presa di contatto con Tolomeo, che certamente fu conosciuto dal Buondelmonti, come si evince da un'altra sua opera (Weiss, 1964, p. 109), giunta in un solo codice, *Nomina virorum illustrium de Cristoforo de Bondelmont. de Florentia.*, scritta a Rodi nel 1423 su richiesta del re Giano di Cipro, conservato alla Biblioteca Gambalunghiana di Rimini (SC - MS. 47), ove degli otto personaggi citati con il nome Tolomeo figura un «Ptolomeus phs [philosophus? phisicus?] in geometria et astrologia clarissimus» (f. 201 r.). Tuttavia non può escludersi che la citazione sia stata fatta sulla base della conoscenza dell'*Almagesto* che, è noto, era ampiamente acquisita, così come non si può escludere un inserimento da parte di un copista, anche se questa eventualità non pare molto probabile.

(22) Gli studi relativi alla datazione dei codici buondelmontiani sono veramente pochi. Si richiamano quelli di Campana (1957), Garaud (1975), come del resto sono pochissimi quelli di commento generale, eccezion fatta per l'esemplare esame dei vaticani compiuto da Almagià, che costituisce ancora la carta d'ingresso per chiunque voglia inoltrarsi nel labirinto buondelmontiano. Interessanti anche se incentrati su aree specifiche quello del Pertusi sul Monte Athos (1963), di G. Gerola su Costantinopoli (1931).

(23) Mancano ancora il 4824 della Nazionale di Parigi, che comunque raffigura la medesima tipologia cartografica del 4825, riprodotto dal Legrand, anche se i due codici non sono in relazione diretta (come afferma la Garaud), quello di Holkham Hall (Leicester earl's libr. 475), importante perché esemplare antico, copiato a Chio nel 1428, quello di Leida (Univ. Voss. Lat. Q 62), descritto da De Meynier (1971), quello di Londra del British Museum (Cotton 1802), quello della Biblioteca Nazionale di Berlino (Hamilton, mm. 108), tanto per citare i più importanti.

(24) Il codice 308 della Classense, redazione ampia, che per Almagià era più antica della breve, presenta un tipo di rilievo particolare, a monticelli, evidenziati da una fascia tratteggiata prossima alla parte sommitale, che si ritrova anche

110, che in sostanza appaiono delle versioni 'abbellite' (25). Innanzitutto spicca la stretta affinità fra i codici della versione originaria, quello svizzero e i due mutili Marciano 10,215 e Chigiano F IV 74, importante quest'ultimo anche perché antico (copiato fra 1422 e 1435, Campana, 1957). Si tratta di carte dai lineamenti essenziali, scarse, quasi degli schizzi, rudimentali nella loro schematicità, ma tutte fedeli a un unico modello, come mostrano ad es. le rappresentazioni di Corfù, Stampalia, Lango, Chio, Lesbo, ecc. Anche l'insediamento, che risulta una categoria assai curata nelle carte buondelmontiane, forse la più attenta, è minimo rispetto agli altri codici. Dunque nella stesura di questo primo gruppo spiccano i contorni nautici, le campiture di colore per una rappresentazione topografica essenziale, l'idrografia, gli insediamenti principali, la vegetazione e varie legende a descrivere il territorio («vallis et campus pulchri cum arboribus et viridariis...»). Frequenti correzioni, cancellature e rifacimenti nello svizzero manifestano un attento sforzo di adeguamento al modello copiato. L'assetto complessivo, comune a tutti e tre, è dunque più simile a un abbozzo che a una redazione compiuta.

A partire da questo gruppo si può cogliere un'evoluzione, un maturarsi formale e sostanziale, che corrisponde a una sorta di complessificazione dell'immagine, particolarmente evidente nel parigino Rés. Ge. FF. 9351. Le carte sono molto più guarnite, rifinite, è evidente la scomparsa della piattezza tipica dello svizzero e degli altri del primo gruppo, più ricco l'insediamento e in genere tutta la raffigurazione dell'interno, ove prende corpo, oltre alle consuete campiture di colore, anche una rappresentazione del rilievo tesa a sviluppare una volumetria, con il ricorso alla rappre-

in alcuni disegni del codice 42,29 della *Descriptio* della Laurenziana e di quello svizzero, privi della carta generale di Creta, ma dotati di alcune figure. La suddetta tipologia, che pure si accompagna alle tinte altimetriche, potrà rappresentare anch'essa una redazione originale, successivamente sottoposta a revisione? A tutta prima verrebbe spontaneo mettere da parte questo tipo particolare, ma il fatto di ritrovarlo nelle figure dei codici della *Descriptio* non permette di accantonarlo e richiede un supplemento d'indagine.

(25) In particolare il Chigiano FV 110 mostra una mano che, pur aderendo alla sostanza del modello consueto se ne scosta dal punto di vista formale, producendo carte che danno l'impressione di una ricerca di abbellimento, una sorta di rivisitazione. Risulta accentuato anche il carattere nautico dei contorni.

sentazione delle masse montuose mediante costoni scanalati (26), come per la Corfù di Baden e quella del 9351, alla fig. 1. Resta da vedere quanto tale complessificazione spetti all'A. e quanto all'opera dei copisti. Certo è che tale codice parigino 9351 e il 4825 du Fonds Latins pure della Nazionale di Parigi (al quale dovremmo aggiungere anche il 4824, che a detta della Garaud riproduce carte analoghe al 4825, anche se i due codici non appaiono direttamente connessi), risultano strettamente vicini al gruppo dei fiorentini Magliabechiano XIII,7 e II II 312 della Biblioteca Nazionale (non a caso il parigino 9351 fu acquistato a Firenze nel 1821). Analogie e somiglianze sono notevoli e costanti, come rivelano le figg. 2 e 3 relative a Stampalia e Lango (per quelle tratte dal codice parigino 4825 si veda l'edizione del Legrand, cit.). A tutti questi si riconnettono in modo evidentissimo le figure del Martello. Cambia dunque la mano, ma i disegni del 4825, del 4824, del XIII,7, del II II 312 appartengono a un unico *philum*, che poi è lo stesso del parigino 9351 e del Laurenziano XXIX,25, cioè del Martello.

Quanto alle date, disponiamo di assegnazioni generiche alla prima metà del '400 per il 9351 (Almagià, p. 116) e per il XIII,7 (Gentile, p. 108), e di più precise per il 4824 e 4825, rispettivamente attribuibili al 1464-1475 e al 1466 circa (Garaud, cit.), e nessuna, tranne l'indicazione del secolo, per il II II 312, che comunque dovrebbe precedere il XIII,7, che pare una sua copia diretta. La particolare autorevolezza del II II 312 appare chiara anche dalle foto in bianco e nero. Privo di abbellimenti formali, sobrio — pur nella stretta aderenza ad un «modello teorico» ricavabile dal cfr. fra i vari codici in questione — vi spicca la particolare maturità espressiva del cartografo, ad es. nella delimitazione delle aree di pianura, eseguita mediante un tratto che morbida-mente e naturalmente segue l'andamento del rilievo, nonché nella rappresentazione dell'idrografia (v. ad es. i corsi che nascono effettivamente dalle aree segnate come montuose, ecc.). Il XIII,7 lo riproduce fedelmente, ma in modo passivo e banalizzato. Anche rispetto ai parigini esso appare più autorevole, meno 'copia', se

(26) Così nel XIII,7, nel II II 312 e nel Martello, che esalterà questa tipologia, presente già nella pittura fiorentina della prima metà del '400, marcandone il tratto.

così si può dire, degli altri (27). Pure l'aspetto 'curioso' del contorno e della forma delle isole, che in parte è una loro oggettiva caratteristica, trova qui una sorta di normalizzazione; in sostanza si osserva un guadagno in termini di adeguamento al reale. Una datazione abbastanza precisa di questo codice sarebbe oltremodo importante, tanto più che si registrano singolari coincidenze, come quella che la Biblioteca Magliabechiana lo acquistò da un fiorentino, tal Lorenzo Poggiolesi nel 1822, proprio negli anni in cui si perdono le tracce, come si evince dal De Sinner, del codice a suo dire posseduto dalla famiglia Buondelmonti e passato a tal contessa Ferroni. Inoltre il codice, pulito, intonso, come nuovo, si presenta corredato all'inizio di una carta nautica su membraceo del Mediterraneo centro-orientale, di fattura assai curata, in tre fogli, uno dei quali, quello relativo all'Arcipelago, compare anche, in versione del tutto analoga (come mostra ad es. la curiosa inclinazione di Creta, ecc.) ma assai rozza, all'inizio del codice della Classense (28).

Resta dunque il problema delle date. Solo assegnazioni sicure possono sciogliere dubbi e riserve: infatti l'attribuzione alla prima metà del '400 sia del 9351 che del XIII,7, ancorché suggestiva, non convince appieno, magari lo potesse! In tal caso saremmo veramente confortati nella supposizione di un *philum* originale antico. Colpisce poi anche il fatto che il parigino 9351 risulti corredato di una Sardegna e di una Corsica (Vallée, 1912, p. 163), come nel Martello, che avrebbe potuto trarre di qui le sue omonime isole, se davvero il 9351 fosse della prima metà del '400, altrimenti potremmo pensare addirittura ad una copia eseguita sulla base del Martello (la maturità del disegno del 9351, l'uso della stessa tipologia per i rilievi, ecc., non fa apparire questa eventua-

(27) La chiusura della Sala Manoscritti della Biblioteca Nazionale di Firenze, in atto da parecchi mesi ha purtroppo impedito di ottenere riproduzioni a colori dirette del codice, come a suo tempo richieste per il XIII,7. A proposito di quest'ultimo si rileva il costante maggiore apprezzamento in suo favore rispetto al II II 312, anche nei commenti moderni, evidentemente perché scritto con bella grafia semigotica e capilettere fregiati, ma dal punto di vista cartografico esso costituisce decisamente una banalizzazione dell'altro.

(28) La suddetta carta, segnalata nell'esemplare del codice della Classense da Frabetti (1978), è riprodotta parzialmente in Lago (*Imago...*, vol. II, cit., p. 193. V. anche Almagià, 1929).

lità del tutto da scartare). In conclusione, o siamo di fronte al *philum* da cui ha preso anche il Martello, cioè a una redazione originale rivista delle carte, così come è avvenuto per il testo — tanto più che questi codici son tutti della redazione cosiddetta breve — oppure ... son tutti copiati da quello del Martello! Ma questa evenienza, data l'assegnazione del codice 4824 all'anno 1466 circa, non pare probabile. Inoltre c'è da segnalare che il Martello corregge delle incongruenze ancora presenti nel II II 312, ad es. raddrizzando Stampalia. Tuttavia quest'ultimo merita certamente un ulteriore supplemento d'indagine, tanto più che tale *philum* fiorentino spicca anche per altri versi. Per es. nelle nove carte di città del codice tolemaico di Pietro del Massaio emerge una medesima tipologia, e la Costantinopoli ivi contenuta è gemella di quella del Buondelmonti del *philum* fiorentino anzidetto, ma a sua volta, pur rilevandosi una certa evoluzione formale attraverso le varie redazioni e relativi codici, la figura di Costantinopoli presenta già nettamente delineato nei codici della versione primitiva l'*imprinting* essenziale (fig. 4).

Sui codici vaticani, commentati da Almagià, che dichiarava apprezzabili soprattutto il Rossiano 702, il Barb. Lat. 270 e il Chig. FV 110, sul quale abbiamo riferito le nostre impressioni, ci limitiamo a osservare che il Rossiano 702 appare decisamente il più autorevole fra loro. Esso presenta discreti legami con il gruppo fiorentino-parigino, ma la familiarità non appare strettissima. Il contorno è fedele ai tipi del II II 312 (v. ad es. Itaca), ma l'interno presenta, oltre alle campiture di colore, un rilievo a monticelli, come si ritrova nella più tarda tipologia di Bartolomeo delli Sonetti, che potrebbe forse esprimere una traduzione sveltita della menzionata tipologia a monticelli del codice della Classense (notevole quest'ultima perché, come già rilevato, presente anche nelle figure di tutti i codici della *Descriptio* (fig. 5). Il suddetto Rossiano inoltre appare più 'nautico' nei contorni del II II 312 fiorentino (fig. 6).

In conclusione, sebbene l'indagine sulla res buondelmontiana non risulti ultimata, essa appare in sostanza una singolare combinazione di tradizione e innovazione. Tradizione perché parlare di isole non è fatto nuovo e perché si inserisce nel filone della descrizione che utilizza situazione reale e mito (che al tempo del

Buondelmonti svolgeva funzione in buona misura storica), e in quello delle descrizioni didascaliche medievali del mondo, ma innovazione perché si applica a una sola regione, osservata a scala molto ravvicinata; tradizione pure perché la combinazione di testo e carte non è cosa del tutto nuova (anche la *Sfera del Dati* è giunta illustrata in alcuni codici, come quello Med. Pal. 89 della Laurenziana), ma la sistematicità con cui ciascuna isola è rappresentata è in larga misura un fatto nuovo. A questo proposito bisogna richiamare che già la Geografia di Tolomeo combinava testo e carte, ma in quegli anni fu proprio Tolomeo la grande novità, e il nostro autore con ogni probabilità è uno dei primi ad averne visto un codice illustrato. Tradizione ancora una volta perché le carte del Buondelmonti traggono il primo essenziale alimento dalla cartografia nautica, ma innovazione perché ne riempiono l'interno con i caratteri territoriali fondamentali: topografia di base (distinzione fra montagna e pianura), idrografia, vegetazione, insediamento (fig. 7 a e b). Ma a questo punto il discorso si complica ed è proprio qui che tradizione ed innovazione si combinano in modo particolarmente complesso e avvincente. La cartografia corografica in quegli anni offriva poco, anche se già qualcosa si stava muovendo rispetto alla tradizione medievale, come si coglie dalla citata carta anonima d'Italia dell'Archivio di Stato di Firenze, con la quale le figure del *Liber* mostrano più punti di contatto. E se da un lato tale carta attira l'attenzione in quanto rappresenta l'intero territorio peninsulare con evidenti caratteri innovativi, quelle del *Liber* colpiscono per il grado di complessità introdotto nella cartografia di microterritori quali quelli insulari dell'Arcipelago, ed è il caso di richiamare ancora una volta che siamo entro i primi vent'anni del '400. Fondamentale appare tuttavia la verifica dei rapporti cronologici fra tutti i suddetti documenti, poiché, in assenza dell'originale, qualunque giudizio di valore può essere espresso solo in termini relativi. Tuttavia non pare possa negarsi il buon diritto del nostro autore di essere preso in seria considerazione qualora ci si applichi alla ricerca delle origini della cartografia moderna.

Il Buondelmonti, motore dello splendido isolario del Martello, imprime il primo impulso anche a quello di Bartolomeo, col quale il genere si diffonde e si consolida, non solo come raccolta

erudita, ma anche in vista di una sua utilizzazione pragmatica, di una sua utilità. Il *Liber* rimane comunque come esempio sotterraneo e fondamentale per tutti gli isolari fino al '700, sia per le carte sia per il resto, e non solo per gli isolari, come si evince ad es. dalla *Geographia* di Domenico Mario Negri (Basilea, 1557), anche se l'unico a citarlo esplicitamente come fonte è un altro toscano, Tommaso Porcacchi, nella seconda metà del '500.

BARTOLOMEO DALLI SONETTI: FORTUNA DI UN GENERE. — Di Bartolomeo dalli Sonetti, autore di un *Isolario* uscito a stampa probabilmente nel 1485 (29), non si sa nulla di più di quello che lui stesso riferisce (e le varie identificazioni proposte non sembrano a tutt'oggi verosimili) (30). Veneziano, ufficiale di triremi e poi «patrone in nave», navigò a lungo per l'Egeo per conto di nobili famiglie della sua città (31). Il suo *Isolario*, in volgare con forte coloritura veneta, si distingue fra tutti gli altri per l'uso del verso. Ha di sicuro presente il Buondelmonti, identificabile come fonte primaria, ma il personaggio e le intenzioni sono diversissime, e così la levatura culturale. Bartolomeo ci tiene però ad esibire esplicitamente una cospicua linea di antecedenti illustri, nobilitando e accreditando così la propria opera; i nomi elencati, tanto autorevoli quanto talvolta incongrui rispetto alla specificità del tema,

(29) La data di pubblicazione viene dedotta sulla base dell'interpretazione della dedica crittografica iniziale al «dux» Giovanni Mocenigo, doge di Venezia dal 1478 al 1485 e morto nel novembre 1485. Più certa l'identificazione dello stampatore, pur non indicato esplicitamente; i caratteri risultano infatti quelli usati nel 1486 a Venezia da Guilelmus de Panceretto, detto Anima mia. L'*Isolario* di Bartolomeo dalli Sonetti è stato recentemente riprodotto in facsimile, con una telegrafica e alquanto elusiva introduzione di F.R. Goff, dal *Theatrum Orbis Terrarum* (Amsterdam, 1972). Per un inquadramento soprattutto geografico e cartografico utile anche Campbell, 1987; cfr. poi la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani* redatta da A. Codazzi. L'unico intervento critico che esamini il testo da un'ottica prevalentemente letteraria è quello di Guglielminetti, 1989.

(30) Già rigettata da tempo la proposta di identificare Bartolomeo dalli Sonetti con Bartolomeo Zamberti, che avrebbe avuto solo tredici anni alla data dell'*Isolario*; ma assai improbabile anche quella con Bartolomeo Turco, a cui Leonardo da Vinci chiedeva notizie del mar Nero e del mar Caspio.

(31) Nei versi finali dell'introduzione Bartolomeo nomina esplicitamente alcune famiglie veneziane (i «miei signor che onor m'ha fatto»); oltre ai Mocenigo, i Loredan, gli Zorzi, i Barbarigo, i Basadonna e i Querini.

paiono valere non solo come autorità scientifiche e documentarie, ma essere chiamati anche a propiziare un tentativo letterario (e gli evidenti limiti culturali del marinaio Bartolomeo rendono più curioso il risultato).

È giusto in questo senso che, appunto al di là delle fonti tecniche ed erudite, i riferimenti più fitti ed insistiti siano proprio a Dante a alla *Commedia*, ineludibile prototipo di qualunque viaggio. *L'Isolario* inizia addirittura con una introduzione in terzine, che cita apertamente fino dal primo verso il «cinquecento dieci e cinque», il DUX del *Purgatorio*, ossia si vale di un passo dantesco, noto ma abbastanza arduo, per costruire una complicata dedica crittografica a Giovanni Mocenigo (32) (anche il Buondelmonti, del resto, aveva inserito un acrostico nel *Liber*). *L'incipit* tende dunque a un tono abbastanza sostenuto, e le ripetute dichiarazioni di inadeguatezza espressiva di Bartolomeo (le «rime infime e basse», il «dehil stil mio») (33) sembrano indicare più un espediente letterario, una *captatio benevolentiae* che non una reale consapevolezza dei propri limiti.

Nella galleria dei maestri illustri, accumulati con generici omaggi, non trova posto il Buondelmonti, forse proprio in quanto antecedente troppo vicino e scontato; potrebbe risultare tutt'al più compreso in una schiera di anonimi predecessori ai quali Bartolomeo allude, amplificando la propria bibliografia e la propria fatica documentaria: «E di altri assai che sulla bianca carta / descritto àn de sto sito pontalmente / agio inquiriti per via lata ed arta» (vv. 73-75). È citato invece Virgilio, ma visto come presenza

(32) Il verso iniziale dell'*Isolario* («Al Divo Conquecento cinque e diece») normalizza l'ordine dantesco. Il richiamo è a *Purgatorio*, XXXIII, 43 («Nel quale un cinquecento dieci e cinque / messo di Dio, anciderà la fuia / e quel gigante che con lei delinque»). Per l'interpretazione, non troppo agevole, del crittogramma di Bartolomeo, che nasconde il nome di Zuan Mocenigo, cfr. *British Museum Catalogue* 1924, p. 410 e Buhler 1957, p. 94.

(33) «Al suon delle mie rime infime e basse / venga chiun per virtute si governa / e cui lo suo desio volentier passe; / che lo dehil stil mio sarà lucerna / di quelli i quali sta Machina mondana / desian che el studio suo chiaro discerna», vv. 4-9. Ma si veda anche, più avanti: «et a contemplazion de' marinari / et a piacere di tutti coloro / che leggeranno i miei bassi volgari», vv. 91-93 (abbiamo aggiunto per comodità ai versi delle terzine iniziali la numerazione che ovviamente manca sia nell'originale che nel facsimile, così come mancano i numeri delle pagine).

protettrice, come guida dantesca (ossia guida della guida): «Il primo è quel che ove il sol tace sede / nel gran deserto: e aiutò colui / dai tre fieri animal che niente illede» (vv. 58-60). Seguono gli antichi trattatisti, naturalisti, storici e geografi (Plinio, Dionigi il Periegeta, Trogo, Pomponio Mela e Strabone) (34).

Ma, pur assolvendo l'obbligo di ostentare il proprio blasone culturale, Bartolomeo insiste subito e ripetutamente sulla propria esperienza diretta, quasi sulla fisicità del percorso: «Per aprobar questa operetta fatta / per me Bartolomeo da li Sonetti / intendo di mostrar con veri effetti / quanto che l'onda egea abbia cercatta / e se ho più volte ogn'insula calcatta / e porti e vale e scogli i sporchi e i netti / col bosolo per venti ho i capi retti / col stilo in carte ciascuna segnatta. / Quindici volte in trireme son statto / ufficiale e poi patrone in nave / mercé di miei signor che onor m'ha fatto» (35). Tale duplicità fra esperienza e documentazione (e non importa quanto le basi dotte e letterarie possano suonare approssimative) persiste esplicitamente e si sottende ai propositi e ai destinatari dell'opera; le sue finalità sono nello stesso tempo utilitarie ed edonistiche: «Et a contemplazion de' marinari / et a piacere di tutti coloro / che leggeranno i miei bassi volgari».

Bartolomeo mira ad interessare tutti quelli «i qual sta Machina mondana / desian che el studio suo chiaro discerna»; dichiara quindi un programma abbastanza ambizioso, sempre tenuto sul doppio binario pragmatico e culturale («Io dico ciò ch'io l'ho ve-

(34) «L'altro fo quel che asa che a ogni altro e piu / veder già volse, e il ciner vargezando / vivo al caldo vulcan trabucò giui. / Poi quel Dionisio che scripse cantando / de situ orbis cum tal melodia / che al ciel va anchor sua fama arisonando. / E seguitato ò ancho il Trogio e la via / de quel Pomponio Mella tanto degno / che un Orpheo proprio par cantando el sia, / e l'inclito Strabon con questi al segno / de cui si vede tanta fama sparta / che a recitarla a voi non agio ingegno» (vv. 61-72). Il *De situ orbis* di Dionisio il Periegeta, esempio fra l'altro di trattazione in versi, uscì a Venezia nel 1470 e nel 1472; l'epitome fatta da Giustino delle *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo fu più volte ristampata negli anni '70 e '80, e così il *De chorographia* di Pomponio Mela e la traduzione della *Geografia* di Strabone.

(35) I riferimenti all'importanza dell'esperienza personale sono molteplici: «che non c'è loco che io non aggia pesto / e vargheggiato de quanto ch'el gira / talor me lieto che io non son sta mesto» (vv. 25-27); «e avendo el spirto pronto col desio / e con l'occhio vedute ad una ad una / e calcate col piede al voler mio / con le mie proprie man picta ò ciascuna / e in sto picciol volume le aggio poste / come à piaciuto alla bona fortuna» (vv. 82-87).

dute e lette») (36), e accenna anche a fonti orali raccolte in loco (37). Promette informazioni minute e indispensabili per una buona navigazione, ma non rinuncia nello stesso tempo a fornire, sulla scorta del Buondelmonti, un minimo di prospettiva storica, perfino di erudizione:

Ne la qual si saprà per mia loquella
Quante insule vi son piccole e grande
et scogli et seche e citate e castella;

li luochi i quali le dolze acque spande
come già forno e come ora si trova
e qual venti contrastan le lor bande;

Qual mure sono in piede e qual giù cova
tute precise a voi fia manifesto
né vo che altri ch'a effeto sia mia prova.

Chel non c'è loco che io non aggia pesto
e varghegiato de quanto ch'el gira
talor me lieto che io non son sta mesto.

[.....]

Potrasì ancor veder come appellade
fun dagli antiqui e como ora se chiama
e da cui funo et è signorizade;

et qual di quelle son degne di fama
e furon anco e qual de beni abunda
e qual ancor de esser secorse brama.

Qual ad ora de gente è più ioconda
et qual de done è pur tanto copiosa
che omini non à tanti che risponda (vv.16-17, 31-39).

Oltre alla minuzia descrittiva, che mira a soccorrere le rotte e gli approdi (gli scogli, i venti e le secche, le sorgenti di acqua

(36) Secondo sonetto dedicato a Nixia (Nasso).

(37) Ad esempio nel sonetto dedicato ad Amorgo: «se da gli suo abitanti intisi bene».

dolce), notevole e continua l'attenzione al presente, alla situazione economica e alla qualità della vita, tutte informazioni utili al marinaio e al viaggiatore, come di indubbia utilità potrebbe rivelarsi quella sulla sovrabbondanza femminile, già segnalata peraltro come conseguenza dei tempi burrascosi anche dal chierico Buondelmonti. Ma Bartolomeo insiste un po' troppo sul tema per relegarlo a pura e semplice nota aneddótica. Nella telegrafica descrizione di varie isole l'osservazione ritorna, a ribadire l'avvenenza delle donne e magari la buona accoglienza riservata agli stranieri; si aggiunge cioè come un discreto, ma chiaro asterisco a rilevare le soste raccomandate, a Scarpanto («a chi volesse tornoliere a prova / siffatta usanza a st'insula se trova»), a Sifano («E questo intenderai / che molte donne qui vivono caste / perché no han tanti viri che gli baste»), a Nasso e a Cipro, già del resto prediletta da Venere (38). Anzi l'intero arcipelago, spopolato dalle guerre e dalle scorrerie, acquista quasi una natura femminile, pre-gna di ambivalenti promesse. Bartolomeo, ricorrendo di nuovo alla *Commedia*, parla di un vero e proprio mare delle sirene:

E però dona ognuna è sì gratiosa
de queste che ciascuno che ivi ariva
à de seco restar l'alma desiosa.

Unde per questo mi conven che scriva
che el mar delle syrene i potria dirsi
per in sé aver tal suavitate diva.

E chi auctor ne volesi potria girsi
a quel gran fiume de eloquentia emena
che fece tanto in questo stilo udirsi.

Dicea cantando io sum dolce serena
che marinari in questo mar dismago
tanto son de dolcezza a sentir piena (vv.40-51).

La citazione, tutt'altro che precisa, è estrapolata con totale noncuranza dal contesto, stravolta e abbassata a significare ga-

(38) A Nixia-Nasso è segnalato il luogo dove «le donne dà il venereo dono»; fra le ricchezze di Cipro, insieme al grano e al vino, sono elencate le donne che «de sé non fa avaricia».

lante carnalità (39). Ma i continui riferimenti danteschi di Bartolomeo, che vanno al di là dell'introduzione e si ripropongono in molti sonetti, sono tutti piegati e distorti, come familiarizzati dall'approssimazione e dalla frantumazione mnemonica. Dante sostiene gli sporadici tentativi di musicalità dell'endecasillabo, vale come grande riserva poetica da saccheggiare magari ad orecchio, come garanzia risolutiva di eloquenza e di stile. Versi o emistichi, più o meno mutati e imbarbariti, offrono clausole, zeppe al testo, o sono utilizzati per impreziosirlo con inarcature letterarie, ormai entrate in una facile e diffusa memoria collettiva. Basta ricordare gli «spiriti che chiama e fan gran lai» dello scoglio presso Suda o Samo, tanto esaltata «al tempo degli dei bugiardi e torti» (40).

L'*Isolario* è, a differenza del *Liber* del Buondelmonti, un vero e proprio portolano sotto forma poetica. Dopo i 139 versi delle terzine, seguono 73 sonetti: due continuano la parte introduttiva e gli altri sono dedicati alle varie isole, eccettuato uno dove si elencano nomi e direzioni dei venti. Difficile, pur nella massima stringatezza, racchiudere in un sonetto tutte le notizie che si vogliono dare per ogni tappa; la descrizione si estende allora in due o più componimenti (fino a un massimo di otto per Creta, già trattata a sé con particolare ricchezza dal Buondelmonti) (41). Ma l'insufficienza della stretta misura del sonetto emerge anche dal quasi sistematico ampliamento metrico operato da Bartolomeo:

(39) Come è noto il passo della *Commedia* si riferisce al sogno dantesco della «femmina balba», l'allettante sirena mondana che si deve smascherare e respingere: «Io son' cantava, 'io son dolce serena, / che' marinari in mezzo mar dismago; / tanto son di piacere a sentir piena!» (*Purgatorio*, XIX, 19-21).

(40) Come si vede, non sempre è possibile rinvenire un passo preciso che valga da fonte inequivocabile (ad esempio nel primo caso citato) anche se il ricordo di Dante resta evidente. Il secondo richiamo invece varia di poco, familiarizzandolo, un verso notissimo («al tempo degli dei falsi e bugiardi», *Inferno*, I, 72). Ma spesso è una generica consonanza lessicale o musicale a condurre e rivelare il riecheggiamento: cfr. «e de quelle non sapian più avanti» (sonetto per Pactamos), che ricalca in modo assai vago «quel giorno più non vi leggemmo avanti» di Francesca (*Inferno*, V, 138), oppure «dicendo guai a vostra trista vita» del primo sonetto per Sicandro e Policandro (celeberrimo anche in questo caso il probabile riferimento: «gridando: 'Guai a voi, anime prave!'», *Inferno*, II, 84). Si ferma sui richiami danteschi di Bartolomeo anche Guglielminetti (1989, pp. 108-111).

(41) Tre sonetti sono dedicati a Delo (Sdiles) e Negroponte, due a Rodi, Sicandro e Policandro, Andros, Nasso (Nixia), Lango, Lesbo (Metelin) e Tenedo.

solo quattro mantengono i canonici quattordici versi, mentre gli altri oscillano fra i sedici e i venti (42).

La scelta poetica che caratterizza l'*Isolario* di Bartolomeo è senza dubbio di segno diverso da quella, ad esempio, di un Berlinghieri: più che prova colta e letteraria appare volta a un alleggerimento, a favorire la piacevolezza e la facilità mnemonica del testo, e quindi la sua utilizzazione più immediata e rapida. Si rifiuta il modello descrittivo trattatistico per guadagnare in agilità, per rendersi appetibile a un pubblico non disposto a impiegare gran tempo in dotte letture. Ma a ben vedere la scansione in versi è anche un'evoluzione abbastanza naturale per chi parte dai portolani e vuole in qualche modo modernizzarli, ampliarli e nobilitarli. Il linguaggio scarno e stringato dei portolani trecenteschi, fitto di ripetizioni e clausole ricorrenti, frantumato in sequenze di brevi membri paralleli, può davvero in certi casi richiamare una sorta di primitiva ed elementare versificazione (43). E anche i sonetti sono isole, organismi staccati e in sé conclusi che si dispongono e si combinano nel libro-arcipelago.

Il testo di Bartolomeo è strettamente legato alle carte, redatte dichiaratamente dalla stessa mano dell'autore e più volte citate a comprovare o completare le descrizioni. Anzi in un certo senso le presuppone, mantiene una funzione ancillare, almeno per le necessità dell'uso. I sonetti servono a fornire i toponimi mancanti nelle carte, a riempirle quindi, come una sorta di gradevole e memorizzabile didascalia. Sono il versante della parola, del nome, offerto contemporaneamente a quello del disegno, una sua indispensabile amplificazione informativa, e insieme un suo parallelo, divertito e libero. Le quarantanove carte di Bartolomeo, a differenza di quelle del Buondelmonti, sono vere e proprie carte nautiche, con orlature e insenature accentuate, la simbologia tipica

(42) Si tratta in genere di sonetti caudati, con aggiunta, dopo le terzine, di due endecasillabi oppure di un settenario e due o anche quattro endecasillabi (e la coda può essere replicata). Non mancano ampliamenti della fronte (ad esempio il settimo sonetto per Creta, o quello per Milo, dove sono triplicate le quartine e viene aggiunto dopo la sirma un distico endecasillabico).

(43) Queste caratteristiche sono evidenti anche a un esame assai sommario; si veda ad esempio il portolano di Pietro dei Versi, riprodotto, insieme ad altri, in Kretschmer 1962.

(crocette, file di punti per indicare le secche e gli scogli) e l'esperazione in scala di alcuni elementi (gli scogli che diventano isolotti) (44). Furono incise su legno per la stampa, e questo induceva già di per sé alla semplificazione: la tipologia è schematica, mancano i toponimi e le colorazioni, aggiunti a mano in seguito su alcune copie. Le isole sono inquadrare in una cornice e ne viene indicato l'orientamento rispetto alle otto direzioni fondamentali della rosa dei venti. Sono meno riempite rispetto a quelle del Buondelmonti, e l'attenzione è dedicata soprattutto al contorno.

L'*Isolario* di Bartolomeo, primo portolano e atlante speciale a stampa (anzi unico portolano fra tutti gli isolari), deve la sua grande e persistente diffusione, il suo indubbio successo in tutta Europa probabilmente anche alla sua gradevole snellezza, alla sua agevole utilizzazione. Fu pubblicato intorno al 1485 a Venezia da Guglielmo Anima Mia (del 1532 una seconda edizione, arricchita di un mappamondo del Rosselli), e ce ne restano, sparse nelle varie biblioteche, almeno quarantaquattro esemplari (45). È invece pressoché sconosciuto oggi, e ristampato solo in facsimile, anche perché ha suscitato in tempi moderni un interesse quasi esclusivamente geografico e cartografico (46). Del testo si sa molto poco, a parte le tre o quattro citazioni sempre ricorrenti e il comune richiamo al Buondelmonti. E senza dubbio Bartolomeo si serve

(44) La stessa amplificazione veniva del resto applicata anche alle isole rispetto alla terraferma. Una descrizione delle carte di Bartolomeo in Campbell 1987, pp. 89-92.

(45) Cfr. il regesto allestito da Frederick Goff nell'edizione citata (pp. X-XI), dove però, curiosamente, sono elencate solo 44 copie, a fronte delle 46 promesse. A parte i numerosi esemplari posseduti da biblioteche americane, copie dell'*Isolario* sono sparse in tutta Europa e presentano molto spesso le carte con i toponimi e i colori aggiunti. Da segnalare l'*Isolario* della Biblioteca Universitaria di Siviglia che contiene una traduzione in spagnolo di tutti i sonetti.

(46) La mancanza di un'edizione moderna non solo limita ovviamente di molto la diffusione del testo, ma lascia insoluti vari problemi interpretativi (e c'è da dire anche che sia l'edizione che molti contributi recenti sugli isolari si devono a studiosi stranieri per i quali il testo deve presentare difficoltà difficilmente sormontabili). Sarebbe auspicabile poi un esame ravvicinato delle fonti, sia antiche (ammesso che Bartolomeo abbia consultato direttamente opere classiche tradotte) che recenti. Emergono ad esempio varie interessanti discrepanze con il Buondelmonti, anche dove ci si aspetterebbe una sudditanza totale, ossia dove si dà conto dei nomi e delle etimologie o si riferiscono le testimonianze delle auctoritates. Pare comunque sicuro anche da un confronto non sistematico che Bartolomeo abbia avuto per le mani una copia del *Liber insularum* divergente in molti passi da quella riprodotta dal De Sinner.

copiosamente del *Liber*, ma solo come fonte colta; in realtà l'organizzazione del discorso, gli scopi e i destinatari sono radicalmente diversi, senza contare la notevole distanza fra i due personaggi.

Bartolomeo tende al presente, e i canonici riferimenti dotti, i residui culturali di seconda mano sono scarnificati, ridotti a scheletro nella già programmatica brevità del sonetto. Spazi relativamente ampi sono dedicati, al contrario del Buondelmonti, ai percorsi fra un'isola e l'altra, a scogli e isolette, insignificanti se non per le rotte, spesso seguite a vista. A tratti pare anzi affiorare una forma di insofferenza quasi plebea per le incombenti glorie del passato, ormai decadute e scomparse, e quindi non 'utile' («Dime chi son e non quel che già era / perché al presente è mezza ruinata»; sonetto secondo per Metelin), o per le sottigliezze dell'erudizione e dell'etimologia («Nio o ver neo in greco par che sia / novo in latin o zovene in vulgare / e nios navale puose interpretare / piglia qual piace a la tua fantasia»).

Emerge più volte la memoria delle difficoltà, delle fatiche: «ma so ch'io non fui qui marinar guerzo / che la bandiera sotto vento tiene / né el cercar de l'Egeo non fu da scherzo / ma assai fatiche con piaceri e pene» (sonetto per Amorgo). Così sono ricordati gli agi, i riposi, i momenti gradevoli dei ripetuti viaggi, indicati ai lettori e proscrittori come tappe consigliabili: le donne di Cipro che «de sé non fa avaricia», le terme di Fermentia: «perché gli bagni suoi me allegra il core / che passan quei da Padua a voglia mia / e giova molto ad ogni malattia». Bartolomeo saccheggia il Buondelmonti per molte notizie, ma con discrezione e spietata selettività, con occhio certamente più incolto e approssimativo, ma anche più pragmatico, e i cenni ai vari nomi e alla loro origine, i richiami agli autori classici e alla mitologia, al fascino delle antiche glorie vengono affastellati e giustapposti con telegrafica noncuranza: «Tine questa si chiama e si chiamò / da Aristotele greco prima Idrosa / e Demostene gli disse Ophiosa / ognun di lor gli disse il parer so».

Anche l'itinerario di Bartolomeo segue nell'insieme quello del Buondelmonti, con qualche correzione e semplificazione tipica di chi ha l'occhio alle rotte. Mancano le Ionie e la descrizione di Costantinopoli; aggiunto alla fine un frettoloso sonetto dedicato

a Cipro, isolata in quanto sentita estranea all'Egeo. Si parte dalle isole meridionali dell'Arcipelago (Cerigo, Candia, Scarpanto e Rodi), e si passa alle Cicladi e alle Sporadi meridionali, prima da est a ovest e poi da ovest a est. Seguono le Sporadi settentrionali, orientali e occidentali, e infine Cipro. Già nell'introduzione Bartolomeo organizza il suo discorso come la descrizione di un viaggio in contemporanea: le parole seguono gli spostamenti, indicandone la direzione, le distanze e le difficoltà.

Frequenti i brevi nessi narrativi, come se si registrasse un percorso in diretta, e continui i riferimenti al lettore (o utilizzatore), chiamato a salire sulla navicella di Bartolomeo, ad accompagnarlo in un lungo vagabondaggio zigzagante e circolare che lo riporta infine al punto di partenza. Ma qui, inaspettatamente il viaggio ha una breve appendice: lo «stanco nocchiero», novello Ulisse dantesco («come quell'uom che da desio vien spento»), riparte per il vasto mare, dove invece della terribile tempesta punitiva trova calma e bel tempo, invece nella cupa montagna del Purgatorio l'isola di Cipro, sacra a Venere e ancora pregna di veneree promesse: «E pel tranquillo mar le velle gita / al levisimo vento navicando / con la dolce barcheta sua polita / e va per li chiare unde cavalcando / come fortuna prospera lo scorge / fin che Cypro à veduto a suo comando».

La barchetta di Bartolomeo che avanza con sicurezza fra le insidie e i pericoli del mare è contemporaneamente la sua «opretta», la sua penna, la dantesca navicella dell'ingegno (e a Delo, sempre abbassando un passo dantesco di grande tensione, invoca Apollo che gli innalzi il «poetico stile») (47). L'Egeo, punteggiato da isole e da isolette in gruppi e ordini sparsi, è come un cielo fitto di stelle: le isole si collegano in costellazioni, vanno descritte e ordinate, ne va letta la posizione; e come di un cielo sereno non se ne può tacere la bellezza: «Sì come el ciel che le stele

(47) Si vedano rispettivamente *Purgatorio*, I, 1-3 («Per correr migliori acque alza le vele / omai la navicella del mio ingegno, / che lascia dietro a sé mar sì crudele») e *Paradiso*, I, 13 e segg. Non manca in Bartolomeo nemmeno il richiamo alla vicenda di Marsia (né le «faville», per cui cfr. «poca favilla gran fiamma seconda», ivi, v. 34): «Se licito m'è qui chiamar Apollo / per osservar il poetico stile / a dir dell'insulette delle Sdile / dove fu el tempio suo supra d'un collo, / l'è pur meglio l'aiuto ch'esser solo; / supplico adunque lui con sue faville / d'alcuna ispiri nel mio ingegno esile / per tal che come Marsia non sia follo» (primo sonetto per le Sdile).

ritiene / qual piccole qual grande e qual migliore / cusì son queste e qualunque le score / con il mar tranquillo de beltà ripiene».

Quello di Bartolomeo dalli Sonetti è per molti aspetti un isolario anomalo, sia per la scelta del verso, che per la stringatezza, la prossimità all'antecedente pragmatico dei portolani, la rinuncia ad ogni sistematicità trattatistica. Ma il genere ottiene, e non solo in Italia, una notevole e protratta fortuna: si continuano a scrivere, a pubblicare e a tradurre isolari almeno fino ai primi del Settecento, anche se il sobrio titolo *Isolario* non è in verità molto usato, almeno fino ai primi decenni del Cinquecento, e viene spesso aggiunto per comodità di classificazione (48). I modelli, più o meno esplicitamente dichiarati, restano gli stessi, e vengono seguiti puntualmente, almeno per la parte dedicata all'Arcipelago. Con l'allargamento degli orizzonti geografici si tende infatti ad ampliare anche gli isolari fino a comprendervi tutte le isole conosciute, anche quelle del nuovo mondo, registrate già pochi decenni dopo la scoperta colombiana.

Una storia, anche assai sommaria, dell'evoluzione, o persistenza, del genere (che però, dopo Bartolomeo, abbandona definitivamente ogni velleità poetica) non può non citare l'opera del disegnatore e geografo padovano Benedetto Bordone (Bordon), uscita a Venezia nel 1528, dove in tre libri «si ragiona di tutte l'isole del mondo» (49). Il Bordone, che ha ben presente il Buondelmonti, e che riprende per le isole egee le carte di Bartolomeo, mostra notevoli intenzioni sistematiche, accludendo tavole, indici e carte complessive; rappresenta quindi una sorta di canonizzazione e di

(48) La stessa stampa di Bartolomeo manca di ogni intestazione. Il primo a canonizzare esplicitamente il termine è con ogni probabilità il Martello (*Insularium illustratum*, 1489-90). Anche il *Libro* di Benedetto Bordone prende il titolo di *Isolario* solo nella seconda edizione del 1534. Per la protratta fortuna del genere, anche al di là dell'Italia, cfr. ad esempio la *Description exacte des Isles de l'Archipel et de quelques autres adjacentes...*, traduit du Flamand d'O. Dapper, M.D., Amsterdam, George Gallet, 1703.

(49) *Libro di Benedetto Bordone / Nel qual si ragiona de tutte l'Isule del mondo con li lor nomi antichi & moderni, historie, favole, & modi del loro vivere, & in qual parte del mare stanno, & in qual parallelo & clima giacciono*. L'opera, di cui uscirono, sempre a Venezia, ben quattro edizioni di poco successive (1528, 1534 e 1547, sempre presso Nicolò d'Aristotele, detto Zoppino; la successiva presso Francesco di Leno, s.d., ma probabilmente del 1565), è stata riprodotta in facsimile, con una introduzione di R.A. Skelton, dal *Theatrum Orbis Terrarum* (Amsterdam, 1966), e poi riproposta, nell'edizione del 1934, a cura di Massimo Donatini (Modena, Edizioni Aldine, 1983) e quindi di Giovanni Battista de Cesare (Roma, Bulzoni, 1988; si tratta questa volta del testo del 1528); il De Cesare nel suo pur ampio saggio introduttivo non cita il Buondelmonti, e, sulla scorta di Almagià

assestamento. Da notare se mai che l'ampiezza e l'eterogeneità del repertorio mettono in evidenza una sorta di curiosa commistione, di cui il Bordone non è che un esempio: là dove (ed è il caso dell'Egeo) le notizie sono più certe e particolareggiate il testo rispecchia una consolidata evoluzione scientifica e descrittiva; dove invece si tratta di luoghi lontani o esotici, per cui scarseggiano le testimonianze dirette o recenti, si tende a una sorta di regressione, si ricorre talvolta a quella geografia fantastica tipica delle fonti medievali. Ogni nuova terra, ogni aggiunta al mondo conosciuto, viene in un primo tempo assimilata con l'ausilio di schemi prototipici, deputati per tradizione plurisecolare a significare la diversità, la lontananza.

Segue lo stesso impianto del Bordone anche Tommaso Porcacchi, di Castiglione Aretino, nella sua descrizione delle *Isole più famose del mondo*; ma già il titolo ridimensiona in qualche misura l'intenzione di onnicomprensività e di completezza, ancora testimoniata dal Bordone, introduce una sorta di selettività. L'opera, di nuovo in tre libri, di cui uscirono, sempre a Venezia, varie edizioni a partire dal 1572, viene in seguito accresciuta dall'autore e integrata dalle carte del padovano Girolamo Porro (50); la tecnica dell'incisione su rame invece che su legno ne agevola e ne permette una notevole evoluzione formale, e le allontana dalla semplificazione delle carte nautiche. Il Porcacchi testimonia inoltre in modo esplicito come il termine 'arcipelago' venga ormai usato per estensione ad indicare gruppi di isole poste in mari diversi e ben distanti dall'Egeo. Cita più volte apertamente il Buondelmonti (51), forse in quanto ormai lontano cronologicamente e quindi assimilabile alle altre *auctoritates*, ai nomi canonici di una

(1912 e 1937), fa solo un breve cenno a Bartolomeo dalli Sonetti come precursore e fonte. Cfr. poi, per l'identificazione, la biografia e l'opera, Billanovich 1968 (della stessa Billanovich anche la voce del *Dizionario Biografico degli Italiani*), nonché la più recente relazione di Marziano Guglielminetti tenuta al convegno *L'impatto della scoperta dell'America nella cultura veneziana*, Venezia, 22-23 ottobre 1987.

(50) *L'Isole più famose del mondo descritte da Tommaso Porcacchi da Castiglione Aretino e intagliate da Girolamo Porro padovano con l'aggiunta di molte isole all'Illustrissimo Conte Giorgio Trivulzio*, Venezia, 1605.

(51) La fonte viene talvolta discussa e talvolta semplicemente riportata, ma sempre attribuendole un notevole peso. Si veda quando dichiara di discostarsi dal Buondelmonti nell'identificazione di uno scoglio (pp. 75-76 dell'edizione accresciuta, 1620), o quando riferisce il racconto del *Liber* sull'incontro con il polipo gigantesco a Santorini (p. 120).

assestata tradizione. Ma anche Bartolomeo ha una sua non indifferente fortuna fra gli autori di isolari: ne è chiara testimonianza il tardo *Arcipelago* di Marco Boschini (intagliatore lui stesso delle carte accluse), uscito a Venezia nel 1658, che parafrasa in prosa proprio lo stringato testo dei sonetti, ripetendone l'ordine e le scansioni (52). Da citare poi, negli ultimi anni del secolo, *L'Arcipelago* di Vincenzo Coronelli, da inserirsi però idealmente all'interno di un'opera erudita assai più vasta, ancora sull'esempio classico (53).

È significativo che rimanga tanto a lungo l'idea di isola come categoria a sé stante, diversa e separabile dalla magari vicina terraferma e quindi trattabile a sé. Se tramonta progressivamente la centralità dell'Arcipelago Egeo, pur sempre peraltro ampiamente descritto, non viene meno la nozione dell'isola come individuo, come tipologia specifica definibile in termini esaustivi. Ma già nel Buondelmonti venivano inseriti nella trattazione luoghi apparentemente difforni e non omologabili al genere in esame, e anche questa anomalia persiste e si ripete. Si tratta però o di territori con caratteristiche peninsulari, ad esempio il Monte Athos, ossia le quasi-isole o ex-isole, come informano razionalmente il Bordone e il Porcacchi (54), oppure, e il fatto è più interessante, di città. Costantinopoli è ritratta con minuzia dal Buondelmonti

(52) *L'Arcipelago con tutte le Isole, Scogli Secche e Bassi Fondi, con i mari, golfi, seni, porti, città, e castelli, nella forma che si vedono al tempo presente / con una succinta narrativa de i loro nomi, Favole, & Historie, tanto antiche quanto moderne / opera di Marco Boschini non meno utile alli studiosi di Cosmografia, che dilettevole all'universale. Dedicata all'Altezza Serenissima del Sig. Principe Alessandro Farnese / Per l'Augustissima Repubblica di Venetia General della Cavalleria contro l'armi Ottomane*, Venezia, Francesco Nicolini, 1658.

(53) L'opera, uscita a Venezia nel 1688, è divisa in due tomi, il primo dedicato a Rodi e alle isole adiacenti, il secondo al Regno di Negroponte e dintorni. Impossibile dar conto qui delle altre opere che possono rientrare a vario titolo nel genere. Si possono ricordare, sul versante più vicino al portolano, *l'Insulario de Tuto el Mare Mediterraneo...* di Antonio Millo (1590) e *l'Insulario di Gerolamo Marafion Patron de nave per il quale in esso si contiene tutte le isole le quali si ritrova nel mar Mediterraneo*, del 1645 (cfr. Kretschmer 1962, pp. 230 e 231). Fuori d'Italia da citare almeno il *Grand Insulaire* di André Thevet, risalente circa alla metà del '500, rimasto però inedito (Broc, 1989, p. 118).

(54) Il Bordone giustifica i propri excursus in terraferma definendo «quasi isole» i territori peninsulari; sia il Porcacchi che il Boschini razionalizzano l'inserzione tradizionale del Monte Athos fra le tappe dell'Arcipelago dicendo che anticamente era un'isola.

e poi dal Porcacchi; il Bordone e ancora il Porcacchi si fermano a descrivere Temistitàn, perla del nuovo mondo, nonché la più domestica, ma altrettanto meravigliosa Venezia, punto d'irradiazione imprescindibile per ogni itinerario mediterraneo (55). Almeno in questi ultimi due casi si tratta però di vere e proprie città-isola, circondate dalle acque. Anche la città comunque può essere in qualche modo considerata un insieme delimitato, un individuo appunto, con un preciso perimetro e riconoscibili particolarità, differenziate dall'ambiente esterno e di conseguenza descrivibili; è agevolmente assimilabile cioè all'idea di isola.

Quanto la lunga fortuna degli isolari possa dipendere dalle suggestioni profonde, dalla rilevanza inconscia di quest'idea è difficile da ipotizzare, ma l'isola come approdo, rifugio, luogo magico o fantastico, è un tema troppo percorso dall'immaginario di varie epoche e dalle più diverse letterature per non lasciare alcuna traccia, sia pure sotterranea. Fino dalle più remote fonti mitologiche e classiche al concetto geografico si accompagna la nozione ambivalente di entità mobile (la Delo che dà rifugio a Latona, la Chemmi di Erodoto) (56), galleggiante nel mare come un'imbarcazione o un gigantesco mostro, quindi essa stessa vivente.

(55) Il Buondelmonti dà assai brevemente motivazioni di pura opportunità: «Devenio ad laesam Costantinopolim urbem, et quamvis insula non sit, postquam huc pervenimus, de ea pauca pertractabimus, ut ad iudicium legentium perveniamur» (65, p. 121 dell'edizione a cura di L. De Sinner). Segue una descrizione assai precisa e attenta ai monumenti e alle vestigia classiche, nonché una pianta della città. La raffigurazione della gran città di Temistitàn («città come Venetia posta in acqua») compresa nel *Libro* del Bordone era stata precocemente tratta dall'illustrazione che accompagnava la stampa della seconda lettera di Cortés, datata 30 ottobre 1520, a Carlo V. Su Temistitàn, definita di nuovo «altra Venezia», si ferma in seguito il Porcacchi, che illustra anche Costantinopoli e soprattutto Venezia, posta, come già dal Bordone, a iniziare il secondo libro, dedicato appunto all'Arcipelago.

(56) Come è noto Latona, perseguitata da Giove, si rifugia a Delo dove dà alla luce Apollo e Diana; è proprio in seguito a questa accoglienza che l'isola, prima fluttuante nell'oceano, è ancorata e fissata. Sempre alle vicende di Latona viene ricollegata da un Erodoto piuttosto scettico la storia di Chemmi, isola vagante nel lago presso a Buto, in Egitto (*Storie*, II, 156). Ma numerosissimi i possibili riscontri classici, a cominciare da Plinio. Sulla rilevanza suggestiva del tema, collegato con il persistente successo degli isolari, si veda fra l'altro il breve saggio di F. Lestringant (1989, pp. 165-167). Non è necessario documentare la ricchezza e la persistenza del motivo dell'isola come paradiso, o alidilà, o paese della cuccagna, né dell'isola-mostro, spesso divoratrice di naufraghi (ma si veda almeno *Romanticismo insulare*, in Olschki, 1937, pp. 34-55, e *Lo zaratàn*, in J.L. Borges, *Manuale di zoologia fantastica*, Torino, Einaudi, 1979). Gli autori degli isolari riferiscono spesso, senza sbilanciarsi, le antiche notizie sulla mobilità di alcune isole (Bartolomeo dalli Sonetti a proposito di Delo e Mikonos).

BIBLIOGRAFIA

- R. ALMAGIÀ, «Padova e l'Ateneo padovano nella storia della scienza geografica», in *Riv. Geogr. Ital.*, 19 (1912), pp. 471-505.
- Id., *Monumenta Italiae Cartographica. Riproduzione di carte generali e regionali d'Italia dal secolo XIV al XVII*, Firenze, Istituto Geografico Militare, 1929. Rist. a cura di L. GAMBI, per Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1981.
- Id., «Intorno alle carte e figurazioni annesse all'Isolario di Benedetto Bordone», in *Maso Finiguerra*, 2 (1937), pp. 170-186.
- Id., «I mappamondi di Enrico Martello e alcuni concetti geografici di Cristoforo Colombo», in *La Bibliofilia*, 42 (1940), pp. 288-311.
- Id., «Carte corografiche annesse agli scritti geografici di Cristoforo Buondelmonti (1420 e seguenti)», in *Planisferi, carte nautiche e affini dal secolo XIV al XVII esistenti nella Biblioteca Apostolica Vaticana, Monumenta Cartographica Vaticana*, vol. I, Roma, Biblioteca Apostolica Vaticana, 1944, pp. 105-117.
- E. ARMAO, *In giro per il Mar Egeo con Vincenzo Coronelli. Note di topologia, toponomastica e storia medievali. Dinasti e famiglie italiane in Levante*, Firenze, Olschki, 1951.
- L. BAGROW-R.A. SKELTON, *History of Cartography*, London, Methuen, 1964.
- O. BALDACCI, «Introduzione allo studio delle geocarte nautiche di tipo medievale e la raccolta della biblioteca comunale di Siena», in *Documenti geocartografici nelle biblioteche e negli archivi privati e pubblici della Toscana*, vol. III, Firenze, Olschki, 1990.
- M. BILLANOVICH, «Benedetto Bordon e Giulio Cesare Scaligero», in *Italia medievale e umanistica*, 11 (1968), pp. 187-256.
- British Museum Catalogue of books printed in the XVth century*, 5 (1924), London.
- N. BROCC, *La geografia del Rinascimento* (a cura di C. Greppi), Ferrara, Panini, 1989.
- C.F. BÜHLER, «Variants in the First Atlas of the Mediterranean», in *Gutenberg Jahrbuch*, 1957.
- A. CAMPANA, «Da codici del Buondelmonti», in *Silloge Bizantina in onore di Silvio Giuseppe Mercati, Studi Bizantini e Neoellenici*, 1957, pp. 32-52.
- T. CAMPBELL, *The Earliest Printed Maps 1472-1500*, London, The British Library, 1987.
- F.G. CANCELLIERI, *De secretariis veteris Basilicae Vaticanae I*, Roma, 1786.
- P. CLAVAL, «Varietà delle geografie: limiti e forza della disciplina», in G. CORNA PELLEGRINI e E. BIANCHI, *Varietà delle geografie. Limiti e forza della disciplina*, Univ. di Milano, Fac. di Lettere e Filosofia, Quaderni di ACME, 14, Milano, Cisalpino, 1992, pp. 43-67.
- F. CORDANO, *La geografia degli antichi*, Bari, Laterza, 1992.
- V. CORONELLI, *Regno di Negroponte colle provincie e isole adiacenti*, Venezia, 1688.
- Id., *Isola di Rodi geografica-storica antica e moderna coll'altre adiacenti, già posseduta da' Cavalieri Hospitalieri di S. Giovanni*, Venezia, 1688.
- Id., *Isolario*, 2 voll., Venezia, 1696. V. Coronelli, Arcipelago, Venezia, s.d. (1707 circa).
- O. DAPPER, *Description exacte des îles de l'Archipel*, Amsterdam, 1703.
- A. DAVIES, «Behaim, Martellus and Columbus», in *Geographical Journal*, 1977, pp. 451-459.

- F. DE DAINVILLE, *La géographie des Humanistes*, Parigi, Beauchesne, 1940.
- G.B. DE CESARE, *Introduzione al Libro di Benedetto Bordone*, Roma, Bulzoni, 1988.
- M. DE LA RONCIÈRE e M. MOLLAT DU JOURDIN, *Les Portulans. Cartes marines du XIII^e au XVII^e siècle*, Fribourg (Suisse), Office du Livre (S.S.), 1984.
- G.R.L. DE SINNER, *Buondelmonti Florentini «Librum Insularum Archipelagi» e codicibus pariginis regis nunc primum totum edidit, praefatione et annotatione instruxit*, Lipsiae et Berolini, G. Reimer, 1824.
- A. DESIO, *Le isole italiane dell'Egeo. Memoria descrittiva della carta geologica d'Italia*, Roma, 1931.
- M. DESTOMBES, «La cartographie florentine de la Renaissance et Verrazano», in *Giovanni da Verrazzano. Giornate commemorative - Firenze-Greve in Chianti, 21-22 ottobre 1961*, Istituto e Museo di Storia della Scienza, Biblioteca, VII, Firenze, Olschki, 1970.
- M. DONATTINI, *Introduzione a Benedetto Bordone, Isolario*, Modena, Edizioni Aldine, 1983.
- P. DONAZZOLO, «I viaggiatori veneti minori», *Mem. Soc. Geografica Ital.*, XVI, Roma, 1929.
- G. FERRO, *Carte nautiche dal Medioevo all'età moderna*, Genova, Ediz. Colombo, 1992.
- P. FRABETTI, *Carte nautiche italiane*, n. 1 del Nuovo repertorio delle carte nautiche italiane manoscritte conservate in Italia nei secoli XIII-XVII, Firenze, Olschki, 1978.
- M.C. GARAUD, «La tradition manuscrite du Liber Archipelagi Insularum à la Bibliothèque Nationale de Paris», in *Scriptorium*, 29 (1975), pp. 69-76.
- S. GENTILE, «Gregorio (Goro) Dati, Sfera», in *Due Mondi a confronto 1492-1728. Cristoforo Colombo e l'apertura degli spazi, mostra storico-cartografica*, vol. I, Roma, Minist. Beni Cult. e Amb., Comitato Naz. Celebrazioni V centenario della scoperta dell'America, 1992, p. 189.
- B. GEROLA, «Le etimologie dei nomi di luogo in Cristoforo Buondelmonti», in *Atti del Reale Ist. Veneto di scienze, lettere ed arti*, aa. 1932-33, tomo XCII (1933), parte seconda, pp. 1129-1174.
- ID., «Le Tredici Sporadi nel Codice Classense di Cristoforo Buondelmonti», in *Atti e Memorie della R. Deputazione di Storia Patria per le Romagne*, serie IV, vol. IV, Bologna, 1914, pp. 450-484.
- ID., «Le vedute di Costantinopoli di Cristoforo Buondelmonti», in *Studi Bizantini e Neoellenici*, III (1931), pp. 249-279.
- F.R. GOFF, *Introduction*, in BARTOLOMMEO DALLI SONETTI, *Isolario*, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1972.
- M. GUGLIELMINETTI, «Per un sottogenere della letteratura di viaggio: gl'isolari fra quattro e cinquecento», in AA.VV., *La letteratura di viaggio dal Medioevo al Rinascimento. Generi e problemi*, Alessandria, Edizioni Dall'Orso, 1989.
- J.B. HARLEY e D. WOODWARD, *Cartography in Prehistoric, Ancient and Medieval Europe and the Mediterranean. The History of Cartography*, vol. 1, Chicago & London, The University of Chicago Press, 1987.
- K. KRETSCHMER, *Die italienischen Portolane des Mittelalters*, Berlino, E. Siegfried Mittler, 1909.

- L. LAGO, *Imago Mundi et Italiae. La versione del mondo e la scoperta dell'Italia nella cartografia antica (secoli X-XVI)*, vol. I, *Totius mundi tabulae geographicae*, vol. II, *Italiae tabulae geographicae*, Univ. di Trieste, Fac. di Magistero, Dip.to Sc. Geografiche e Storiche, 1992.
- E. LEGRAND, *Description des îles de l'Archipel par Christophe Buondelmonti. Version grecque par un Anonyme publiée d'après le manuscrit du Serail avec une traduction française et un commentaire*, I parte, Publicat. de l'Ecole des langues orientales vivantes, IV serie, Tomo XIV, Paris, E. Leroux, 1897.
- F. LESTRINGANT, «Îles», in AA.VV., *Géographie du monde au Moyen Âge et à la Renaissance*, a cura di M. Pelletier, Paris, CTHS, 1989, pp. 165-167.
- I. LUZZANA CARACI, «L'opera cartografica di Enrico Martello e la «prescoperta» dell'America», in *Riv. Geogr. It.*, 83 (1976), pp. 335-344.
- F. LUZZATI LAGANÀ, «Sur les mers grecques: un voyageur florentin du XV^e siècle, Cristoforo Buondelmonti», in *Medievales - langue textes histoire*, 1987, 12, pp. 67-77.
- M. MILANESI (a cura), *L'Europa delle carte. Dal XV al XIX secolo, autoritratti di un continente*, Milano, 1990.
- ID., «La Geografia di Claudio Tolomeo nel Rinascimento», in L. LAGO, *Imago Mundi et Italiae*, vol. I, *Totius mundi tabulae geographicae*, Univ. di Trieste, Fac. di Magistero, Dip.to Sc. Geografiche e Storiche, 1992, pp. 95-104.
- ID., «La rinascita della geografia dell'Europa», in *Europa e Mediterraneo tra Medioevo e prima Età Moderna. L'osservatorio Italiano* (a cura di S. Gensini), Centro di Studi sulla civiltà del tardo Medioevo, Pisa, Pacini, 1992, pp. 35-59.
- E. NARDUCCI, «Opere geografiche esistenti nelle principali biblioteche governative», in *Studi biografici e bibliografici sulla storia della geografia in Italia*, Roma, I ed., Tipografia Elzeviriana, 1875, pp. 403-404.
- A.E. NORDENSKIÖLD, *Periplus. An essay on the early history of Charts and Sailings Directions*, Stockholm, Morsledt & S., 1897.
- L. OLSCHKI, *Storia letteraria delle scoperte geografiche*, Firenze, Olschki, 1937.
- A. PERTUSI, «Monasteri e monaci italiani all'Athos nell'alto medioevo», in *Etudes et Mélanges. Le Millenaire du Mont Athos 963-1963*, vol. I, Wetteren, Ed. de Chevetogne, 1963, pp. 217-251.
- F.N. PIACENZA, *L'Egeo redivivo o'sia chorografia dell'Arcipelago...Grecia, Morea, o'Peloponnese, di Candia e Cipri*, Modona, 1688.
- M. QUAINI, *Appunti di storia della cartografia*, Genova, Bozzi, 1967.
- P. REVELLI, *L'Egeo (dall'età micenea ai tempi nostri)*, Bergamo, Ist. Ital. d'Arti Grafiche, Milano, Soc. Edit. Ital., 1912.
- R. SABBADINI, *Le scoperte dei codici latini e greci nei secoli XIV e XV*, Firenze, Sansoni, 1967.
- D. SILVESTRI, *De insulis et earum proprietatibus*, a cura di C. Pecoraro, Palermo, Ediz. Accademia di Scienze Lettere ed Arti (Tip. Boccone del Povero), 1955.
- R.A. SKELTON, «Bibliographical Note», in B. BORDONE, *Libro..de tutte l'isole del mondo*, Amsterdam, Theatrum Orbis Terrarum, 1966.
- M.A. VAN SPITAEI, *Cristoforo Buondelmonti. Descriptio Insulae Cretae et Liber Insularum, cap. XI: Creta, edition critique*, Creta, 1981.

- C. TRAVERSI, *Storia della Cartografia Italiana delle Isole Egee e dell'Albania*, Firenze, Ist. Geografico Militare, 1965.
- H.L. TURNER, «Christopher Buondelmonti: adventurer, explorer and cartographer», in AA.VV., *La Géographie du monde au Moyen Âge et à la Renaissance*, a cura di M. Pelletier, Parigi, CTHS, 1989, pp. 207-216.
- L. VALLÉE, «Notice des documents exposées à la section des cartes de la Bibliothèque Nationale», in *Revue des Bibliothèques*, 1912, p. 163.
- R. WEISS, «Un umanista antiquario: Cristoforo Buondelmonti», in *Lettere Italiane*, XVI (1964), 2, pp. 105-116.

Firenze, Istituto Interfacoltà di Geografia; Dipartimento di Italianistica

SUMMARY: *The nearby explorations: geography and literature in the Isolari*. — The *Isolari*, concerning the archipelago par excellence, the greek one, became a genre from the fifteenth century onwards. They are a sort of special atlas where the map of each island, derived (at least initially) from nautical cartography, is followed by a commentary half-way between the pilot's book and the historic descriptive chorography. The first of these books, by the Florentine Cristoforo Buondelmonti, was a great success and had a great circulation. This book is a successful combination of historic and mytologic sources with direct observation, effectively rendered by a cartographic apparatus, which — on the basis of a tried nautical cartography — represents the global geographic content of a region. The *Liber* proves to be a significant contribution either to the analysis of the chorographic evolution and description or to the study of the origins of modern cartography.

The venetian navigator Bartolomeo Dalli Sonetti follows Buondelmonti's example, with his more concise and agile *Isolario*. Written in vulgar poetry (sonnet form), a true portolan in verse and the first thematic atlas ever published, it was intended for the mariners contemplation and the pleasure of curious readers. The sources tend to be used more for practical needs, as a result of its combination with the experience.

Almost contemporaneous with Bartolomeo's is the *Insularium Illustratum* by Enrico Martello; those by Benedetto Bordone and then by Tommaso Porcacchi came out later, little by little widening the geographical horizon, till embracing the whole world.

Every island is a world in itself, with its history and its myth to find out, its geographical peculiarities, with a flora and a fauna often extraordinary. The destructive menace of turkish raids and the muslim advance, which seems to wipe out every local identity, hang over the islanders, already few, as well as over travellers and navigators. The later adoptions of this genre, ambitiously extending the range to a world-wide horizon, with the Mediterranean Sea loosing its central role, confirm the fantastic and analogic importance of the subject and its great particularity.

RÉSUMÉ: *Les explorations voisines: géographie et littérature dans les Insulaires*. — Les *Insulaires* dédiés à l'archipel grec, l'archipel par excellence, s'affirment comme genre véritable à partir du quinzième siècle. Il s'agit d'une sorte d'atlas particuliers où les cartes de chaque île, dérivées, tout du moins, initialement, de la cartographie nautique, sont accompagnées d'un texte à michemin entre le portulan et la chorographie historico-descriptive. Le premier, du florentin Cristoforo Buondelmonti, eut une diffusion et un succès remarquable. Le *Liber*, combinaison réussie de sources mythologiques, historiques et d'observation directe, efficacement visualisée par un appareil cartographique qui sur la base de la cartographie nautique ayant fait ses preuves, représente le contenu géopographique global d'un territoire, se révèle une contribution significative aussi bien pour l'analyse de l'évolution de la description cartographique que pour celle des origines de la cartographie moderne.

Le vénitien Bartolomeo Dalli Sonetti, pilote et navigateur, s'inspire de Buondelmonti dans son *Insulaire* poétique en langue vulgaire (sonnet), plus souple et concis, vrai portulan en vers et premier atlas à thèmes à être imprimé, destiné à «contemplation de' marinari» et au plaisir de lecteur curieux. Les sources, bien que largement utilisées, se plient encore plus à l'utilité, s'interpénètrent avec l'expérience. Presque contemporain de celui de Bartolomeo, l'*Insularium Illustratum* de Enrico Martello; le suivirent en élargissant peu à peu l'horizon géographique, jusqu'à embrasser le monde entier ceux de Benedetto Bordone et puis de Tommaso Porcacchi.

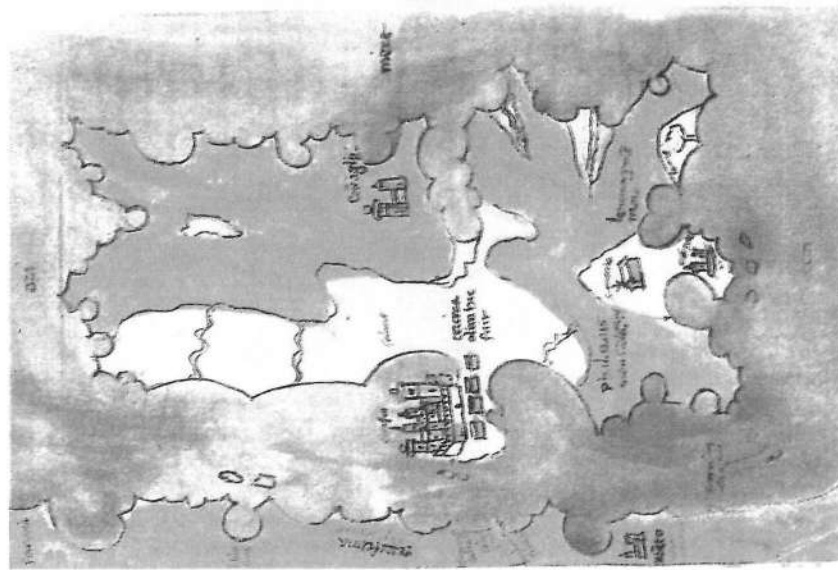
Chaque île est un monde à soi avec son histoire et son mythe à retrouver, ses caractéristiques géographiques, les curiosités d'une faune et flore souvent extraordinaire. La menace de destruction par les razzias turques, l'avancée musulmane qui semble détruire toute identité des lieux, en laissant derrière elle seulement terre brûlée pèse sur les hommes, déjà peu nombreux, tout comme sur les voyageurs et les navigateurs. Les reprises plus tard du genre, en élargissant ambitieusement la portée à un horizon mondial, dans les années où la Mer Méditerranée a perdu sa centralité, confirment l'importance fantastique et analogique du thème, sa profonde spécificité.

Termini chiave: Isolari, Buondelmonti, Dalli Sonetti.

[ms. pervenuto 20 aprile 1993; ultime bozze 20 novembre 1993]



1b



1a

Fig. 1. — a: L'isola di Corfù nel codice di Ennetbaden; b: in quello della Biblioteca Nazionale di Parigi Res. Ge. FF.



2b

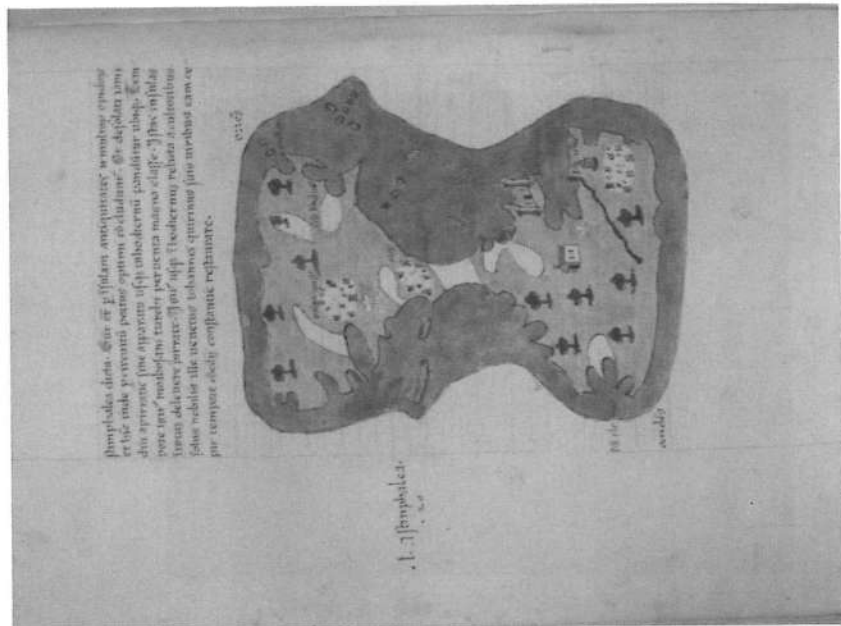


2a

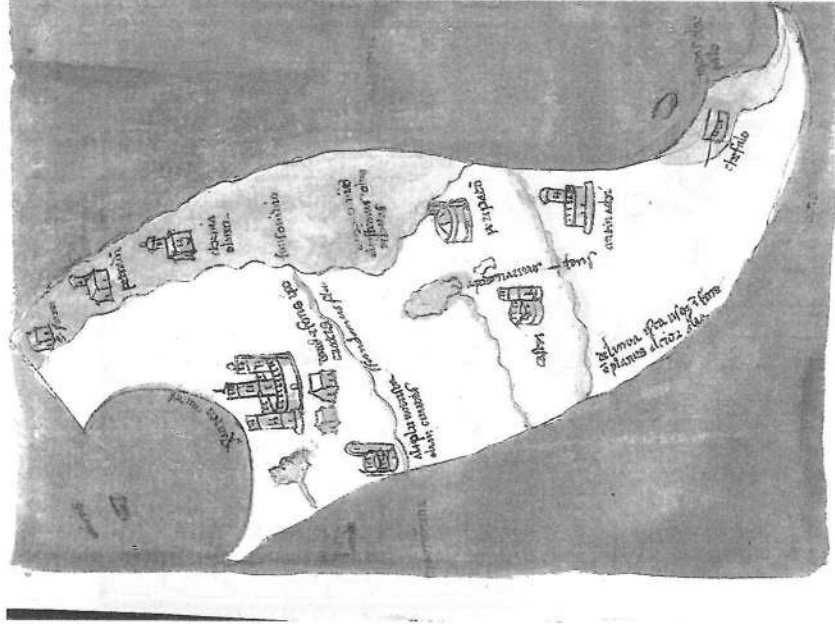
Fig. 2. — L'isola di Stampalia nei codici: a: Emmetbaden; b: 308 Biblioteca Classense; c: II II 312, Biblioteca Nazionale di Firenze; d: XIII 7, Biblioteca Nazionale di Firenze; e: XXIX 25, Biblioteca Laurenziana di Firenze; f: Carta d'Europa 1:500.000 (J-35-50-Nasso) dell'Istituto Geografico Militare; g: Bartolomeo dalli Sonetti; h: Bordone.



2c



2d



3a

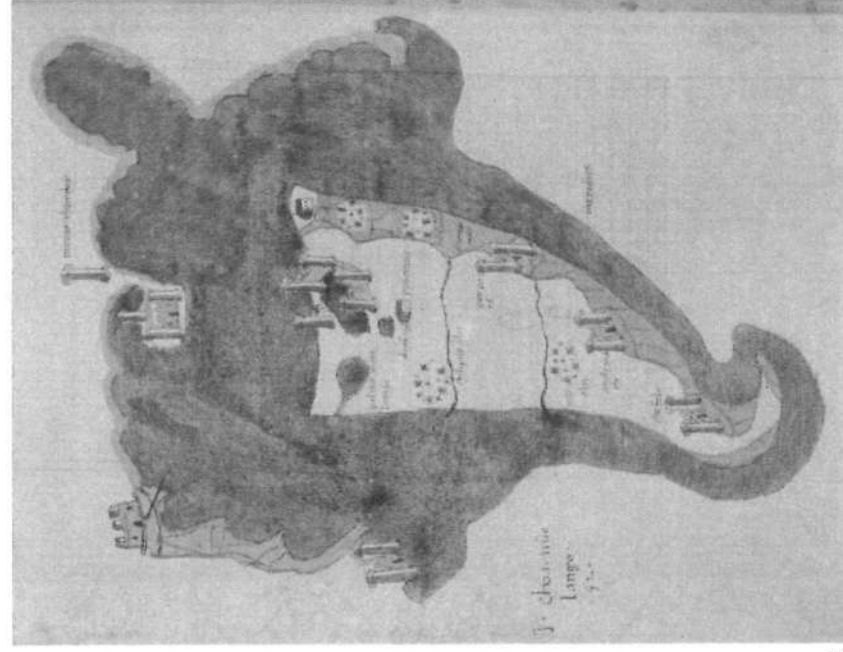


3b

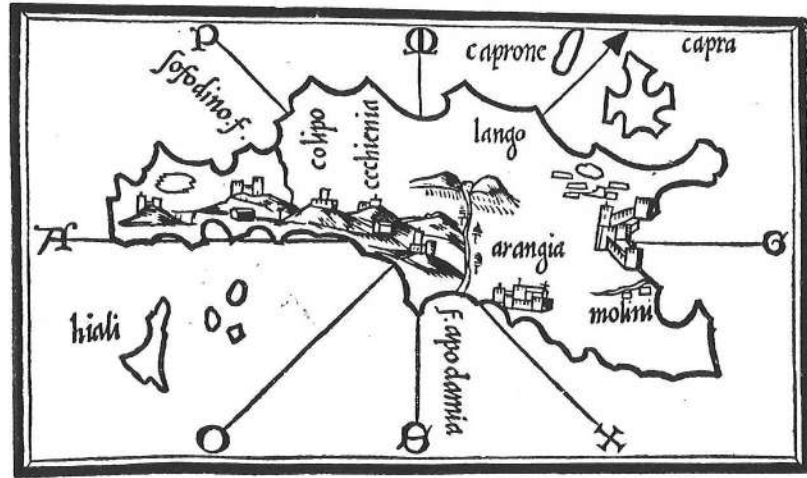
Fig. 3. — L'isola di Lango nei codici: a: Ennetbaden; b: 308 Biblioteca Nazionale di Firenze; c: II II 312, Biblioteca Nazionale di Firenze; d: XIII 7, Biblioteca Nazionale di Firenze; e: Bartolomeo dagli Sonetti; f: Bordone. A prima vista le figure del Bordone paiono forme fantastiche, ma sono piuttosto esempi improntati a notevole realismo, come mostra il confronto con le carte recenti, ad esempio con quella dell'IGM del 1941. La forma curiosa, originale delle isole viene per così dire «rispettata» dal Buondelmonti. Le carte di Bartolomeo appaiono invece più approssimate e contemporaneamente tese a razionalizzare il contorno stravagante delle due isole, mentre il Bordone schematizza e semplifica ulteriormente. Bartolomeo e Bordone mostrano d'aver recepito appieno l'opportunità di raffigurare l'interno del territorio senza tuttavia che l'immagine generale risulti espressa così chiaramente come nel Buondelmonti.



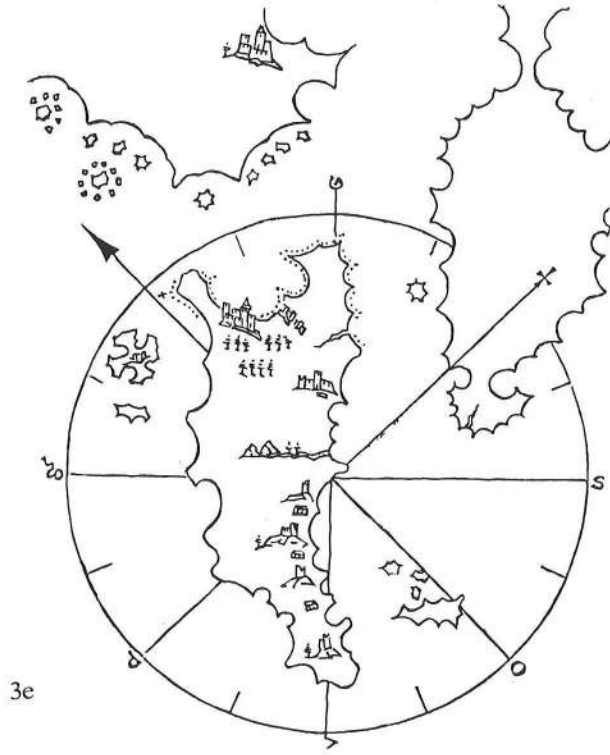
3c



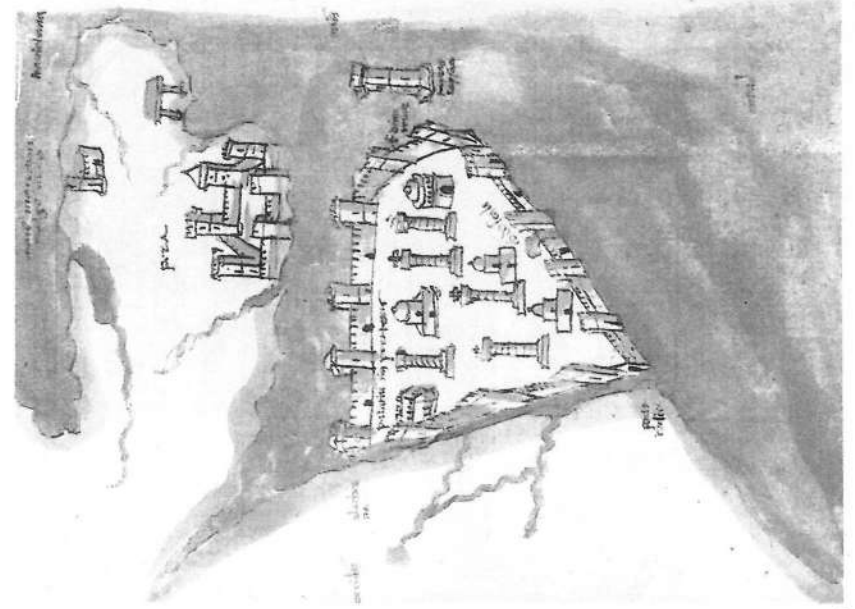
3d



3f



3e



4a

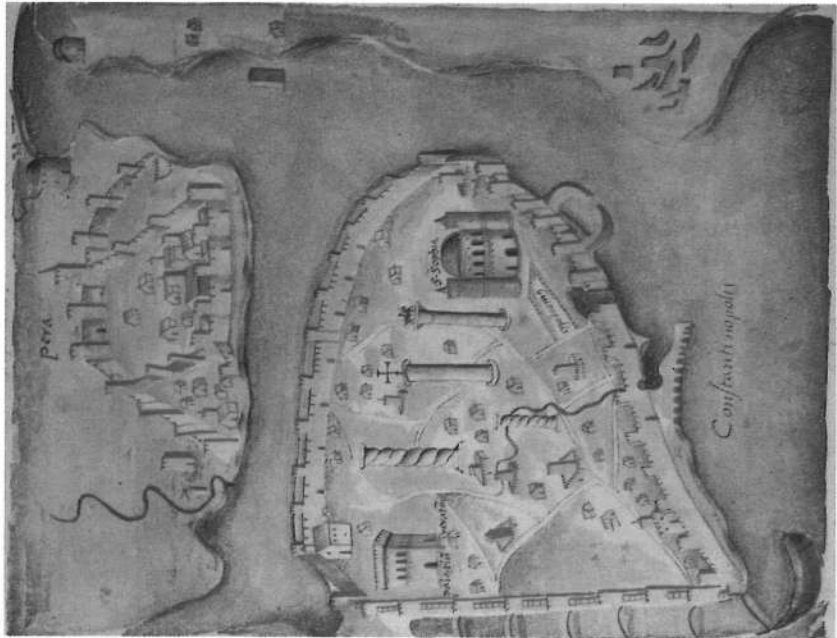


4b

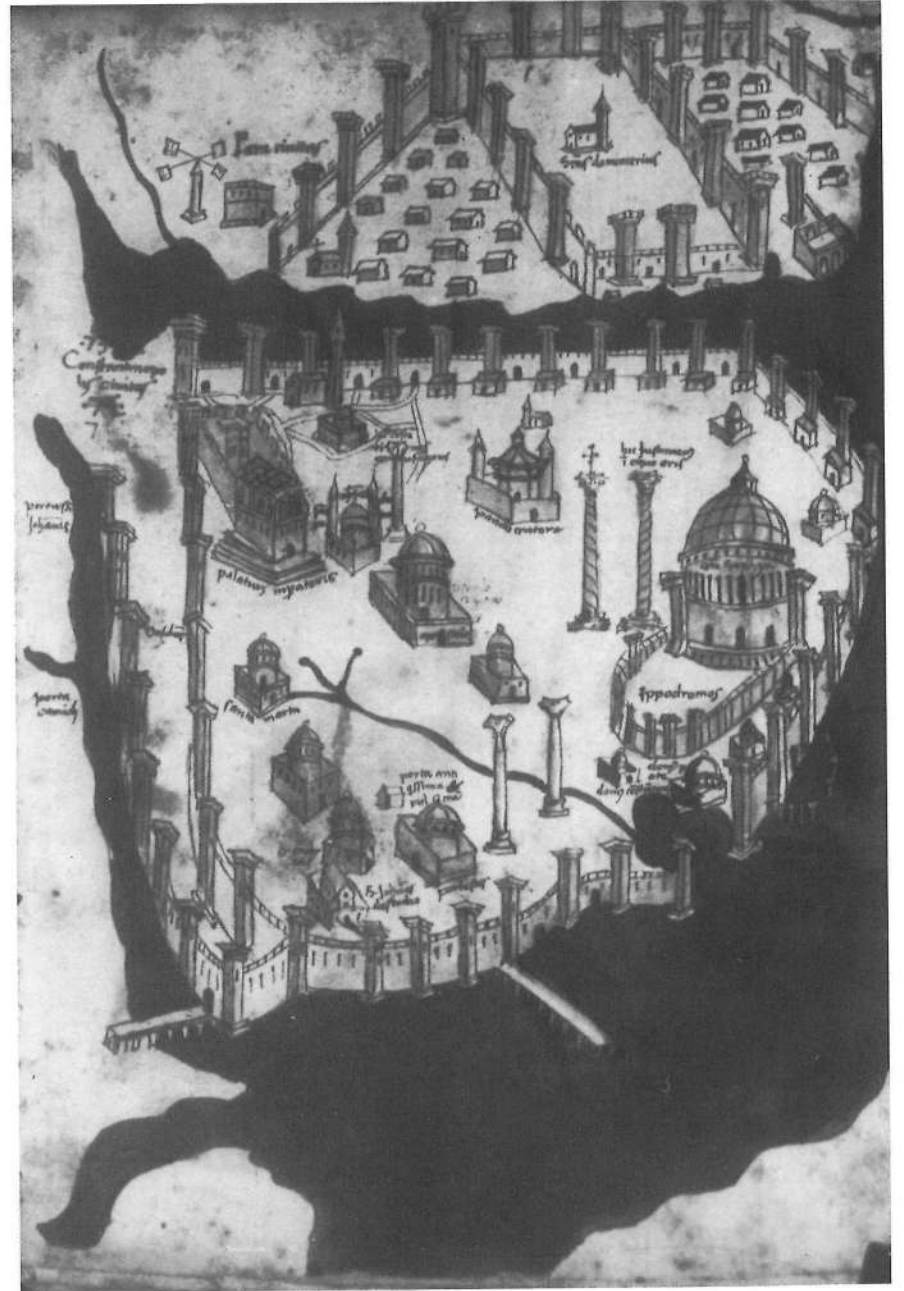
Fig. 4. — Costantinopoli nei codici: a: Emmetbaden; b: Marc. X, 215; c: Marc. X, 123; d: II II 312, Biblioteca Nazionale di Firenze; e: 308, Biblioteca Classense; f: XXIX, 25, Bibl. Laurenziana.



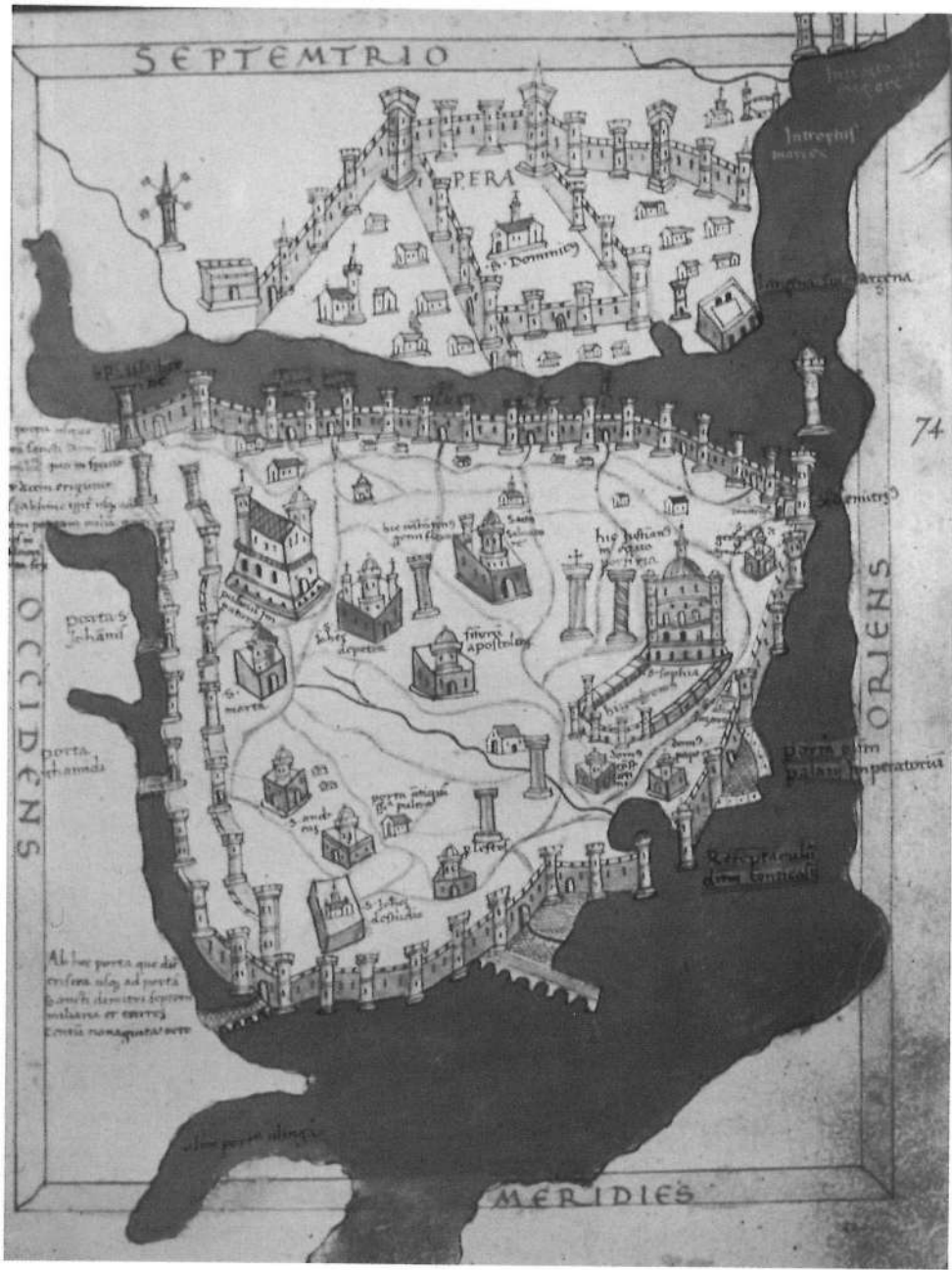
4d



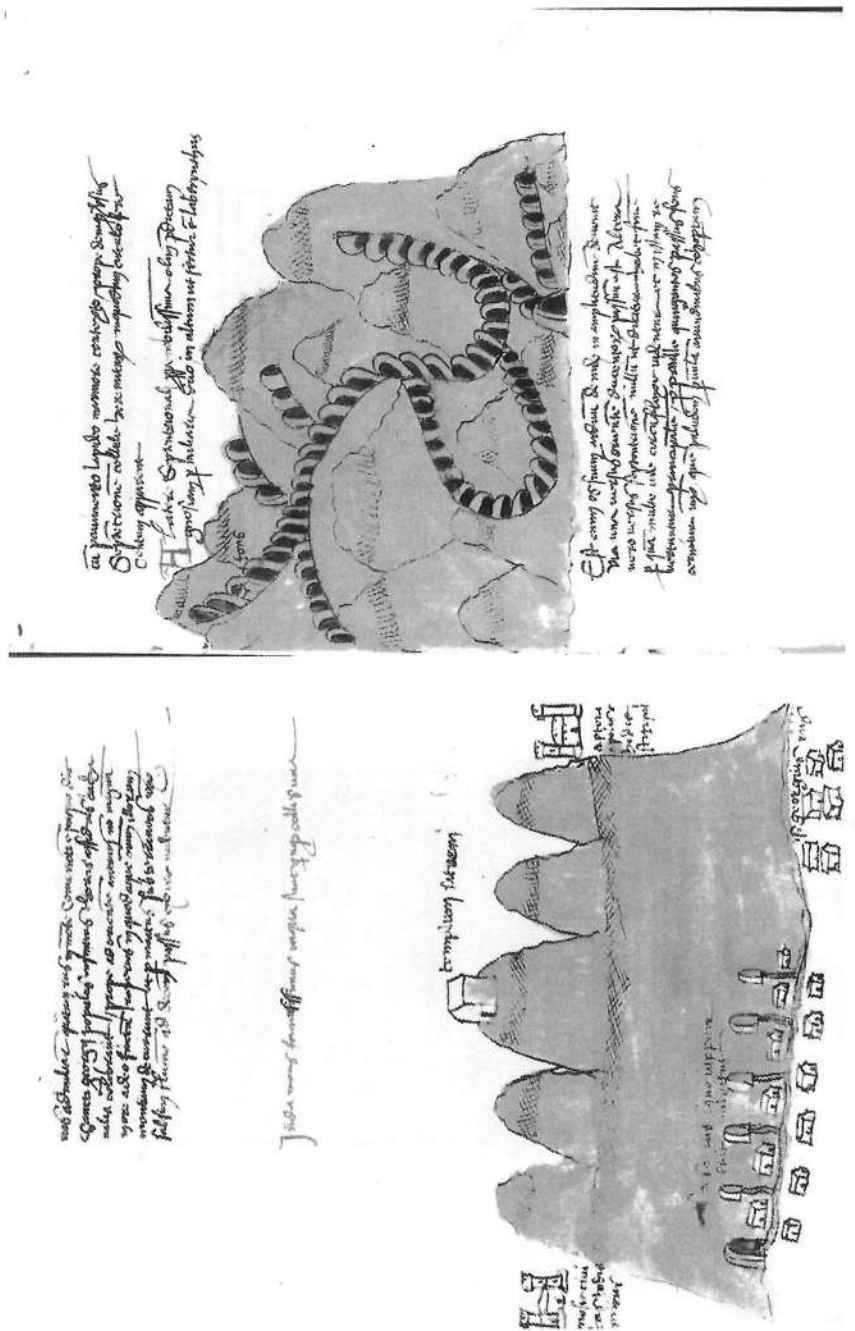
4c



4e



4f



5b

5a

Fig. 5. — Due figure dalla Descriptio Insulae Cretae del codice di Emmetbaden.

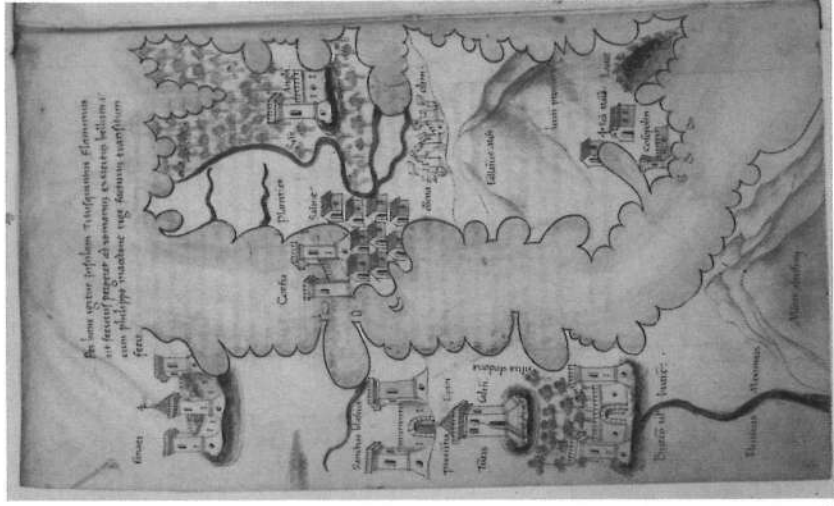
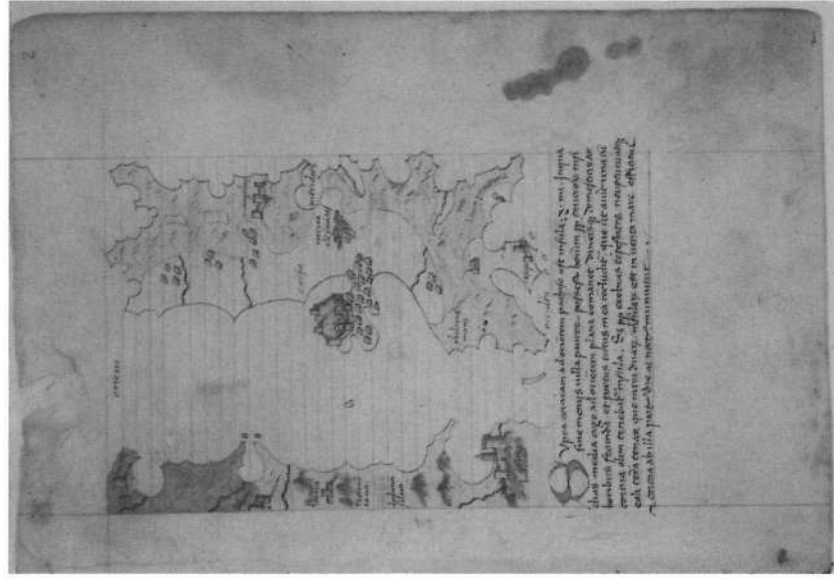


Fig. 6. — Corfù nel codice: a: Rossiano 702, Biblioteca Vaticana; b: F V 110, Biblioteca Vaticana.



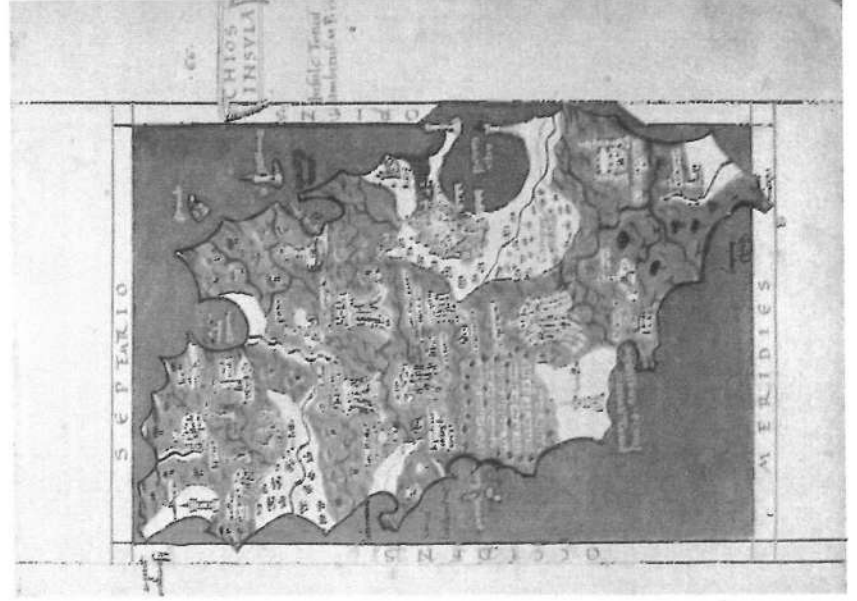
Fig. 7. — Chio nei codici: a: F IV 74, Biblioteca Vaticana; b: Ennetbaden; c: 308, Biblioteca Classense; d: II II 312, Biblioteca Nazionale di Firenze; e: Res. Ge. FF 9351, Biblioteca Nazionale di Parigi; f: XXIX, 25, Biblioteca Laurenziana. Il contorno e la tipologia di base sono presenti nei lineamenti essenziali dalla redazione primitiva (Chig F IV 74, codice di Ennetbaden) fino al II II 312 e al XXIX 25 del Martello, nel quale appare chiaro che la sostanza è intatta, ma è mutata la maturità espressiva. L'interno appare via via arricchirsi, soprattutto per quanto riguarda ritocchi e introduzioni nell'insediamento, parte dei quali con probabilità opera di copisti.



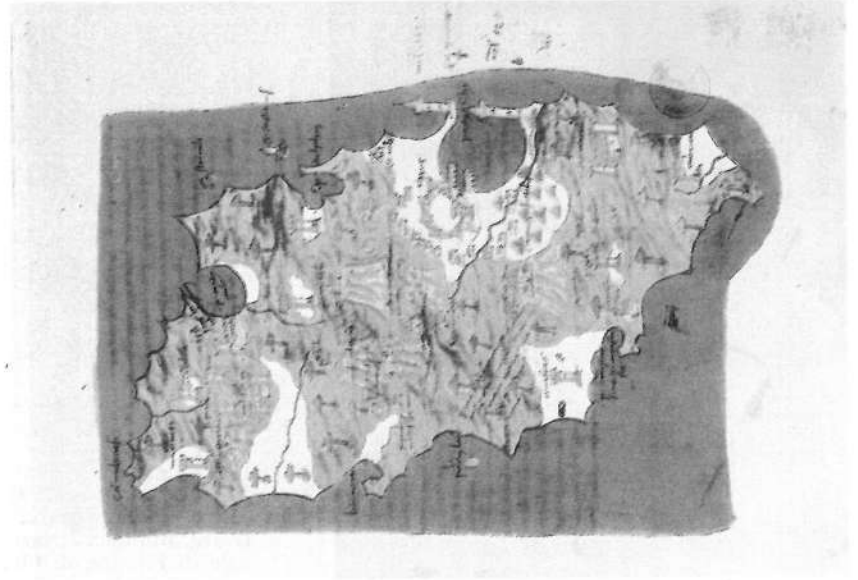
7d

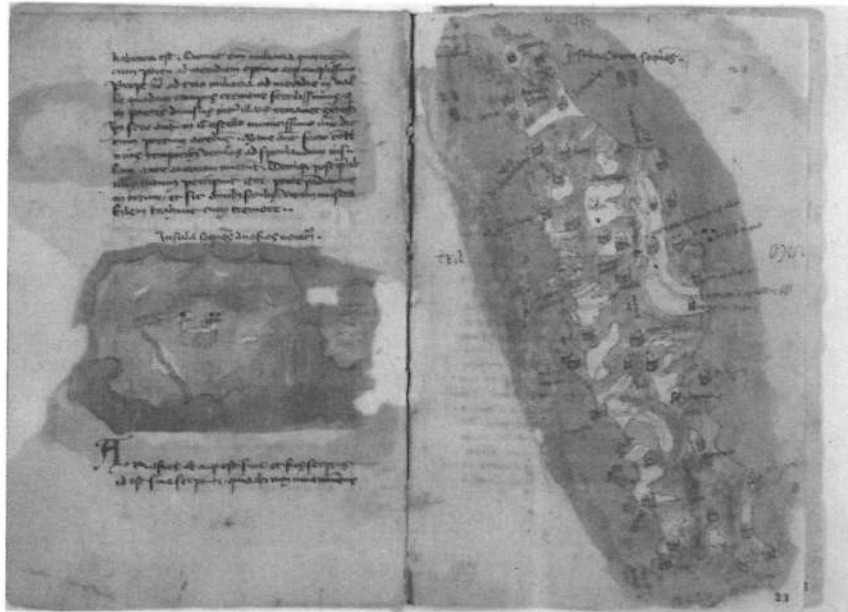


7c



7e 7f





8a



8b

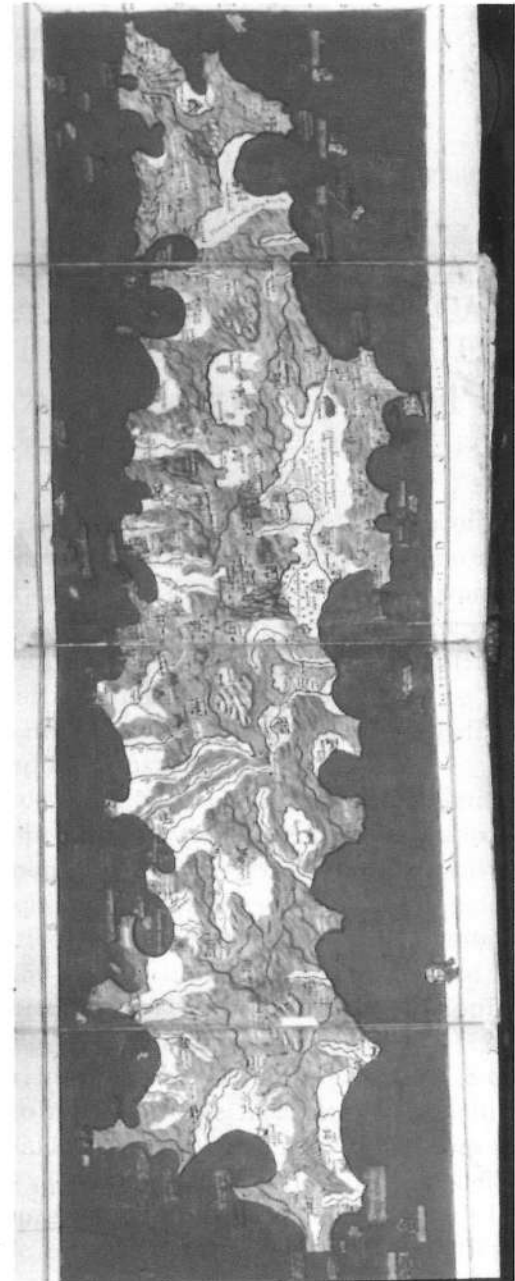
Fig. 8. — Creta nei codici: a: F IV 74, Biblioteca Vaticana; b: Ennetbaden; c: II II 312, Biblioteca Nazionale di Firenze; d: Chig F V 110, Biblioteca Vaticana; e 1 e 2: XXIX 25, Biblioteca Laurenziana.



8d



8c

8e¹8e²